

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

La mia banca è differente

il Cafe 1,50 €

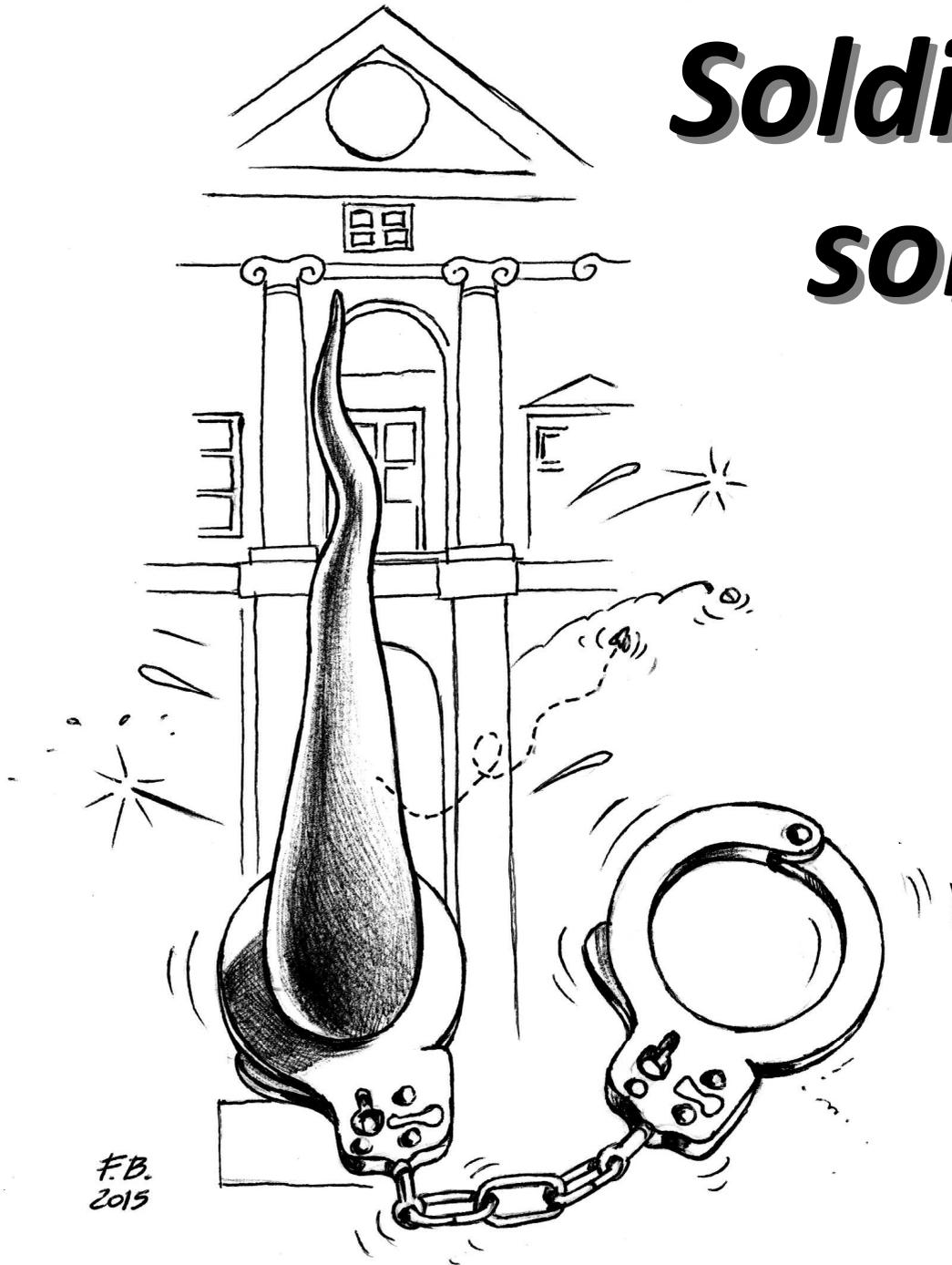
SETTIMANALE INDIPENDENTE

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI DI CASAGIOVE

La banca che cresce con te

Soldi soldi soldi tanti soldi

**Dalle inchieste
una domanda,
forse qualche
risposta: chi
comandava
davvero al
Comune di
Caserta?**



LO "SCUORNO" HA PORTATO IELLA!

BCC S. VINCENZO DE' PAOLI
CREDITO COOPERATIVO DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254200

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale Caserta 2: Via Tescione, 170. Tel. 0823 362426

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

ATM Bcc Point di Capua: Via Giulio Cesare Falco, 24

www.bancadiccasagiove.it

La nostra banca è differente

Le Banche di Credito Cooperativo, oltre a svolgere la tradizionale funzione di intermediazione creditizia (offrendo tutti i servizi bancari tipici), sono intermediari »speciali« in ragione di tre tratti distintivi:

- **Cooperazione:** la BCC è una società di persone; ogni socio ha un voto, a prescindere dal numero di azioni possedute; la Banca incoraggia il principio della »porta aperta« per l'ingresso di nuovi soci nella compagine sociale
- **Mutualità:** la BCC non persegue fini di lucro individuale ed eroga il credito »principalmente« ai soci (persone fisiche espressione diretta dei territori nei quali opera);
- **Localismo:** la BCC è espressione (attraverso i soci) della propria comunità di riferimento sia nella proprietà, che nell'operatività definita territorialmente dalla Banca d'Italia.

In questo senso, la cooperazione si mostra essere una forma societaria capace di conciliare lo spirito imprenditoriale con quello identitario e valoriale.

PERCHÉ DEL GAUDIO
È STATO ARRESTATO

«Tu mi devi dare i soldi, Pio»



Caserta, 26 marzo 2013, ore 16:46. Il telefono squilla, ma nessuno risponde. Giuseppe Fontana, imprenditore legato al clan dei Casalesi, è molto nervoso: non riesce a parlare con Pio Del Gaudio, allora sindaco di Caserta. Pochi minuti più tardi, a bordo della sua auto, da solo, Fontana passa per Via Caduti sul Lavoro: in una traversa di questa strada, Via Rossi, c'è lo studio commercialista dove lavora Pio Del Gaudio. Probabilmente sta passando proprio di lì quando si lascia andare a una riflessione ad alta voce registrata dalla cimice dei carabinieri piazzata sulla sua auto: «Tu mi devi dare i soldi, Pio! Mi devi dare trentamila euro che ti ho dato per la campagna elettorale... È inutile che corri! Dove corri! Me li devi dare subito però... Prima che vado dai carabinieri e ti denunciò! Diciamo che te li ho prestati... Dai!».

Pio Del Gaudio, ex sindaco di Caserta, è stato arrestato martedì 14 luglio nell'ambito di un'operazione della Dda di Napoli. L'accusa è di aver chiesto e intascato illecitamente, come si capisce dall'episodio appena raccontato, 30 mila euro da Giuseppe Fontana, un imprenditore legato al clan dei Casalesi, fazione Zagaria. In più, pare che Del Gaudio abbia convinto lo stesso Fontana, nel 2010, a finanziare per 20 mila euro la campagna elettorale alle regionali di Angelo Polverino, ex consigliere regionale, arrestato anch'egli, ma già agli arresti domiciliari per un'altra inchiesta sulla sanità. I soldi che Del Gaudio avrebbe ricevuto sono serviti per la campagna elettorale delle amministrative del 2011 a Caserta. Ovviamente questo non era un regalo e l'imprenditore della camorra voleva qualcosa in cambio: lavori pubblici per le sue aziende. Il ricambio che avrebbe dovuto fare Del Gaudio, però, non emerge dalle 296 pagine dell'ordinanza firmata dal Gip Egle Pilla. Non si sa, quindi, se Fontana abbia ricevuto l'affidamento di lavori che tanto voleva da Del Gaudio e Polverino nei mesi non coperti dall'inchiesta giudiziaria. «Ciò non toglie – scrive il Gip – che il rapporto illecito, com'è noto, si sia ugualmente realizzato; anzi, con riferimento al Polverino tale rapporto non è stato occasionale ma duraturo, essendo stato

CHI COMANDA AL COMUNE DI CASERTA?

Un ambiente inquinato

Dai fascicoli dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Pio Del Gaudio e di altri politici e imprenditori legati al clan dei casalesi, è emerso anche uno squarcio sul sistema di potere all'interno del comune di Caserta. Nelle intercettazioni dei Carabinieri emergono alcune relazioni alquanto strane. Ciò ha portato il gip Egle Pilla a definire il comune di Caserta «un ambiente caratterizzato da una diffusa attività corruttiva e di malaffare». A comandare non sono solo politici e dirigenti, ma anche persone che con l'attività amministrativa poco c'entrano. Tra i politici che compaiono nelle intercettazioni ci sono Emilio Caterino, ex assessore alle attività produttive, Enzo Ferraro, ex vicesindaco, e Massimiliano Palmiero, ex assessore ai lavori pubblici, ma quest'ultimo viene definito «un bravo guaglione». Poi ci sono i dirigenti del comune che vengono considerati delle vere potenze all'interno della macchina amministrativa: Maurizio Mazzotti e Gianmaria Piscitelli, oggi entrambi in pensione. Tra quelli che non dovrebbero contare alcunché all'interno del comune e che invece pare abbiano un peso determinante ci sono altre due persone: Paolo Marzo, che al momento dell'intercettazione non era consigliere comunale né assessore, ruoli che però ha rivestito in passato; e un ottico amico di Del Gaudio, anzi, definito il suo alter ego: Bartolomeo Farina. Dalle intercettazioni non è ben chiaro in che termini queste persone «comandino» al comune, ma è evidente che un peso ce l'hanno.

L'operazione che ha portato all'arresto di Del Gaudio non era incentrata sull'attività del comune di Caserta, ma sui rapporti tra imprenditoria e camorra che ha incidentalmente portato anche a pesanti risvolti politici. Angelo Polverino, ex consigliere regionale agli arresti domiciliari già da molti mesi, è stato anch'egli arrestato: egli ufficialmente non avrebbe dovuto avere poteri nelle decisioni al comune, ma viene definito da un pentito «vero e proprio sindaco ombra». Tutte queste notizie devono ovviamente essere prese con le pinze, in attesa di nuovi risvolti che scoprechino le eventuali attività illecite che verrebbero portate avanti nel municipio casertano. Tutte le persone nominate nelle intercettazioni non sono indagate dalla Dda di Napoli che ha condotto l'inchiesta. Giuseppe Fontana, un imprenditore legato al clan dei Casalesi, il primo settembre 2013, a bordo della sua auto, parla con Francesco Smarra (deceduto), all'epoca fattotum e uomo di fiducia di Polverino. In auto c'è anche un non identificato Nicola. In questa conversazione parlano di Del Gaudio, Polverino e Mazzotti (ex dirigente del comune di Caserta, ndr). Fontana cerca in Smarra un aggancio per recuperare, tramite Polverino, i soldi dati a Del Gaudio.

Durante la conversazione intercettata da una cimice dei carabinieri, Smarra parla di come sia difficile affidare lavori al comune di Caserta, dove tante persone difendono i propri interessi.

Inizialmente, si capisce dalla conversazione, Polverino non era entrato nelle scelte della giunta comunale, ma, visto il malcontento generale, è stato «costretto» a seguire l'attività amministrativa. Poi, parlando con Fontana, Smarra nomina due gare d'appalto che hanno gestito Emilio Caterino, ex assessore, Del Gaudio e Piscitelli, ex dirigente del comune: «Gli ho detto (a Polverino, ndr): 'Ti ricordi delle due gare della guardiania e della videosorveglianza?' Lui (Del Gaudio, ndr) ed Emilio Caterino 'La guardiania e la videosorveglianza e compagnia bella ti ricordi? Tu chiamasti a Piscitelli e al Sindaco tutti e due si misero a piangere... all'ultimo si è visto tutto Piscitelli' Perché là ci sta un altro "treppiede" sotto che si chiama Piscitelli. Mi hai capito o no? Allora ho detto: 'Ma si può andare mai avanti così?' Piscitelli è uno spregiudicato eh! lo ho sentito dire...». La conversazione continua e a un certo punto Fontana comincia a mettere in chiaro che non è scontato un suo aiuto a Polverino alle prossime elezioni, colpevole di non averlo aiutato nell'affidamento di lavori pubblici: «Secondo la testa tua - dice Fontana a Smarra - io ad Angelo Polverino gli do lo spazio, dopo, per farlo vincere a Caserta? Ma mi sono spiegato? Se tengo la possibilità no... Franco, se tengo la possibilità io faccio tornare a vincere ad Angelo Polverino? Quello mo'... ci dobbiamo fare i cazzi nostri tutti quanti».

Poi continuano a parlare della situazione al comune, dove Fontana trova difficoltà a prendere lavori pubblici senza l'aiuto di Del Gaudio. Smarra chiarisce chi, secondo lui, comanda al comune: «La gestione la tiene Bartolino (Bartolo Farina, un ottico, amico di Pio Del Gaudio, ndr)». In che termini Farina abbia il controllo, però, non

rilevato il costante suo sostegno al clan di Zagaria per come riferito dal collaboratore di giustizia Massimiliano Caterino».

Il modo di ragionare di certi imprenditori che finanziano la politica emerge con chiarezza da uno scambio di battute tra Fontana e un altro imprenditore, Gino Martino: «Forse lo vedono come un fatto dovuto!», dice Martino, riferendosi ai politici che ricevono finanziamenti; «Eh... - risponde Fontana - ma se non ci sta il lucro! Ma scusate, ma perché ti devo dare 'sti soldi a te!». Insomma, se non si ricevono lavori pubblici dopo le elezioni, che senso ha finanziare i politici? Del Gaudio, quindi, non ha mantenuto i patti e Fontana fa di tutto per recuperare i soldi che gli ha dato. In auto con la moglie, l'imprenditore si sfoga più volte e lei dispensa consigli su come fare per recuperare il denaro senza creare problemi. L'ex sindaco, però, non è "indebitato" solo con Fontana, ma ha numerosi altri "creditori" da accontentare. E forse questo è uno dei motivi per cui non ha potuto soddisfare per tempo l'imprenditore affiliato al clan.

È il primo settembre 2013, Giuseppe Fontana incontra Franco Smarra (deceduto), all'epoca factotum di Angelo Polverino, e lo pressa per far in modo che Polverino interceda e convinca Del Gaudio a saldare il suo debito. Smarra cerca di prendere tempo e dice a Fontana di essere paziente, di attendere tempi migliori, ma l'imprenditore insiste: «Ma ci sono pure altri che hanno dato i soldi a Pio non siete solo voi... hai capito o no!», afferma, quasi spazientito, Smarra. Quindi, il Gip contesta a Pio Del Gaudio il reato di finanziamento illecito, visto che ha ricevuto soldi non dichiarati per conto suo, e per conto di Polverino, da Fontana. «La norma incriminatrice - spiega nell'ordinanza la giudice Pilla - punisce la condotta di colui che riceva finanziamenti ad opera di società in maniera occulta, ossia in maniera non esplicitata nei relativi bilanci di previsione. Il delitto è stato introdotto dal legislatore al fine di tutelare il principio democratico della parità nella partecipazione alle competizioni elettorali di tutti i cittadini, sicché esso deve ritenersi integrato laddove vi sia una dazione di denaro (o di altra utilità

volta ad accrescere comunque il patrimonio del candidato) senza che possa essere esercitata una forma di controllo da parte della collettività sulle effettive risorse di cui il candidato alle consultazioni politiche si sia avvalso». Del Gaudio, però, ha anche chiesto soldi per Polverino che poi avrebbe dovuto provvedere, una volta eletto, a procurare in regione lavori alle ditte di Fontana. In questo caso, il reato contestato all'ex primo cittadino è quello di concorso in corruzione.

Entrambi i reati hanno l'aggravante dell'agevolazione mafiosa. Scrive il Gip: «Se gli stessi soggetti hanno accettato di concorrere nelle condotte di fittizia intestazione di beni o di corruzione o di illecito finanziamento per campagne elettorali per 'favorire' alcune precise imprese, senza porsi alcuna minima preoccupazione, deve dirsi certamente sussistente il profilo soggettivo della colpa sufficiente per quanto stabilito dall'art. 59 c.p. a ritenere configurabile l'aggravante in esame in capo ai predetti». Ma Del Gaudio non è più sindaco e non è più in posizioni rilevanti all'interno del suo partito politico, perché arrestarlo? «Per quanto riguarda l'indagato Pio Del Gaudio - spiega il Gip - le numerose risultanze investigative a suo carico lo descrivono come persona inserita in un gruppo politico fortemente legato e 'asservito' alle logiche della criminalità organizzata, pronto in ragione di un sostegno elettorale, ad esaudire i desiderata e a seguire le indicazioni di quel ceto politico che le ultime indagini hanno rivelato contiguo alla criminalità organizzata casalese. Né la contingente cessazione dalla carica di Sindaco del Comune di Caserta può considerarsi circostanza di fatto sufficiente alla cessazione delle esigenze cautelari: queste ultime non sono legate alla sua posizione di Sindaco, quanto piuttosto ai suoi stretti legami con un ceto politico che persegue fini tutt'altro che leciti. Concreto il pericolo di recidiva, ma anche necessario il ricorso alla misura inframuraria, unica idonea a recidere il collegamento con gli ambienti che hanno originato le condotte criminose».

Donato Riello

viene spiegato. Alla conversazione tra Smarra e Fontana si aggiunge anche un non precisato Nicola. Quest'ultimo sembra conoscere cosa stia accadendo al comune e come sono state divise le gare d'appalto e i lavori. Viene nominata anche la Tuoro-Garzano, strada attualmente in costruzione, costata diversi milioni di euro e finanziata con fondi europei. Nicola parla delle gare d'appalto: «Una da... - nell'intercettazione non si capisce la cifra pronunciata - milioni di euro la diede De Caprio (che dovrebbe essere Caprio, l'imprenditore che ha gestito sino a qualche mese fa le strade a Caserta, ma il gip nell'ordinanza non ha precisato, ndr) ... - ancora parole incomprensibili - ... a parcella cento mila euro... sessanta... settanta mila euro». Poi Fontana continua, parlando di auto che sembra siano state distribuite probabilmente per corrompere qualcuno: «Le macchine a tutti quanti... tutte targate

Bulgaria... e cos...». Nicola continua parlando di percentuali (il cui significato non è chiaro) e altri lavori: «Mo' vai a parlare... - parole incomprensibili - ... si vogliono fare il cinque... sei per cento se... - altre parole incomprensibili - cinque... seicento mila euro... Ci sta quella qua di Garzano (riferendosi alla gara d'appalto della Tuoro-Garzano, ndr) sono altri tre milioni di euro... devi fare sempre un cinque per cento e sono altri centocinquanta mila euro... sta quella di cinquecento mila euro se voglio fare un'altra cosa... sono altri... sono altri...». A questo punto risponde Smarra: «Quelli so gli altri... ma sicuramente ci sta Mazzotti (ex dirigente, ndr) ci sta quello, Ferraro (ex vicesindaco di Del Gaudio, ndr), quanti cazzo ce ne stanno in mezzo...».

Paolo Marzo, politico casertano che non aveva incarichi pubblici al momento delle intercettazioni, viene nominato in una conversazione tra

l'imprenditore Fontana e Silvano Ricciuto avvenuta l'8 novembre 2013: «Ci sta quel Marzo che li manovra a tutti quanti», dice Ricciuto. E Fontana aggiunge: «Cioè Paolo Marzo comanda tutto il Comune di Caserta». I due parlano anche di Emilio Caterino, che non considerano all'altezza di fare l'assessore («Là vanno proprio per la tazza di caffè!», dice Ricciuto), e Massimiliano Palmiero, assessore ai lavori pubblici, definito da Ricciuto «un buono guaglione». Vengono aggiunti dettagli, invece, sul ruolo di Bartolomeo Farina: «Quelli - dice Ricciuto - fanno le cose nel negozio di Bartolino (Farina, ndr)! Là si vedono... fanno gli appuntamenti... i giochi!». «Là si passano i soldi!», aggiunge Fontana. E Ricciuto conclude: «E quello, con quel negozio come campa secondo te? Con un negozio di ottico? Quello pure abita nel parco mio...».

D. R.



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

*Il luogo di educazione e cultura
più antico di Caserta*

*Nido, Sezione Primavera,
Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria*

*Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita*



United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Member of UNESCO
Associated Schools

Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Governi Pericle!

Col fango impattiamo tutti i giorni. Rivoli discreti scorrono tra le scrivanie dei pubblici uffici, si incuneano nei corposi e ridondanti fascicoli prodotti dalle burocrazie, appiccicano le pagine dei capitoli d'appalto, impiastriano gli ingranaggi della pubblica amministrazione, opacizzano le coscienze, rallentano e deviano il corso delle leggi, già contorte ed equivoche, oscurano le verità e, inesorabilmente, lentamente e silenziosamente corrodono e, infine, uccidono. Uccidono il coraggio con la rassegnazione, la speranza con la delusione, la fiducia col tradimento, la generosità con l'egoismo, il futuro con il presente.

Non mi iscrivo né alla schiera di coloro che danzano scompostamente davanti alle tragedie, né alla pattuglia di coloro che giustificano, negano, garantiscono. Adesso che il sipario si è alzato su un altro atto della tragedia cittadina che ha riaperto per l'ennesima volta le porte delle galere, è montata l'ipocrisia e la vigliaccheria. Negano tutto coloro che tutto hanno condiviso. Si propongono come alternativa coloro che hanno taciuto e bivaccato coi resti della mensa dei potenti. I partiti incapaci di prevenire e ancor più di curare, largamente pervasi, nessuno escluso, da una miriade di buoni predicatori, ma cattivi razolatori, sono impantanati nel guado e preda della corrente che li sta portando via, verso l'eutanasia che incoscienti si son scelti.

Mi addolora sempre l'offesa alla dignità prodotta dalle manette. Non nutro astio per alcuno, né spirito di vendetta. Ma è tempo che la si smetta, tutti, di guardare il dito per non alzare lo sguardo alla luna. Il tasso di corruzione dell'intero Paese è eccezionalmente alto, come la permeabilità alle mafie, il male da endemico è diventato epidemico. Le ordinanze della magistratura che motivano i provvedimenti assunti, il linguaggio e i contenuti delle intercettazioni, che disvelano i percorsi dei movimenti finanziari, le clientele, le complicità, le omertà, i complessi intrighi di interessi, le pretese assurde dei potenti e la vasta disponibilità a favorire o non ostacolare i disegni criminali, al di là delle conseguenze che produrranno, alla fine, i procedimenti a carico delle persone indagate, sono atti di accusa che riguardano la nostra intera comunità. Il contesto nel quale le vicende che a Caserta hanno riguardato tutto - l'ospedale, la Reggia, i servizi sociali, i rifiuti e, financo, il cimitero - non sono il frutto di un accanimento giudiziario, del delirio onnipotenziale di toghe rosse, di Robespierre rancorosi e non sono neanche una eccezione nel Paese, anche se qui, specifiche negatività producono favorevoli condizioni per potenti effetti moltiplicatori.

Cos'altro dovrà succedere perché si generi una reazione forte, un sussulto delle coscienze che non son morte, un'assunzione di responsabilità collettiva che argini la deriva e inverta la tendenza verso il peggio? Nessuno si illuda, o peggio, furbescamente si faccia scudo della magistratura. Quella che sta avvenendo è ciò che avviene quando tutto è già avvenuto. L'onere morale che riguarda tutti è come impedire che quel che non deve avvenire avvenga. La città è piegata

sotto il peso di una immagine impresentabile alla quale certo stanno contribuendo le inchieste giudiziarie a tutto campo, ma esse sono più gli effetti che le cause del formarsi di questo negativo sentire comune. Fanno la loro parte i prati ingialliti della Reggia, il degrado di Piazza Carlo III, le colline smangiate dalle cave e dimenticate, l'Università senza nome, le strade dissestate e i tombini intasati, le periferie abbandonate, il disordine, la trasandatezza, l'inefficienza dei servizi, la fuga degli investimenti, la cappa delle disconomie complessive che soffoca le aziende, la concorrenza sleale prodotta dai capitali sporchi, il crescente isolamento di poveri ed emarginati, di deboli e di devianti, la compressione della cultura, il brutto che impedisce al bello di emergere e quel maledetto corno rosso a rappresentarci.

La città ha bisogno d'essere governata. Il bene comune deve essere preposto a ogni interesse di parte e personale, a ogni privilegio ingiustamente o illegalmente goduto. Chi il bene comune ha a cuore la smetta di essere pigro, di fare sconti, di lasciare correre. Almeno fino alla prossima primavera il Comune rimarrà commissariato. Ed è meglio così. Il sistema delle rappresentanze era ridotto a un groviglio di interessi, di congiure, di mediocrità e pronto a implodere. Il

grado di qualità dell'azione amministrativa era talmente basso che i primi atti della gestione commissariale, improntati al buon senso e alla legalità, sono apparsi rivoluzionari a una città alla quale è stata negata la normalità.

La normalità dovrebbe essere la parola d'ordine per le prossime elezioni. Persone normalmente oneste, normalmente dotate di spirito di servizio, normalmente intelligenti. Tutti coloro che hanno la sola ambizione sacrosanta di vedersi ben governati e cercano la sola irrinunciabile garanzia di non essere imbrogliati, non si astengano, stiano in prima fila, non tacciano. Straccino gli elenchi di candidati emergenti da fratricide lotte tra correnti di partito, da irraccontabili patti leonini, da potenti lobbies affaristiche, da colletti bianchi collusi con le camorre, da rozzi energumani pronti a pagare il consenso. Spezzino quelle apparentemente innocue, ma intimamente corrosive, cordate di corporazioni, di familismi, di servili schiene piegate. Basta a tutto ciò che attenta all'essenza della democrazia che già malata, rischia di morire. Riprendiamoci intera la nostra libertà e la nostra dignità e cominciamo a pretendere, senza se e senza ma, che a governare sia Pericle.

G. Carlo Comes

MOKA & CANNELLA

Re Trivicello

Si vorrebbe di tanto in tanto una tregua alle brutte notizie; ma, evidentemente, la cosa, pare, non sia possibile. Nella piccola cittadina casertana l'argomento del giorno è l'arresto dell'ex sindaco. Una persona all'apparenza pacifica, tranquilla e, definita, in queste ore, da qualche voce amica, una sorta di "re Trivicello" dalla famosa favola di Fedro, attribuita anche ad Esopo, dal titolo "Le rane chiesero un re". Nella favola si narra di un gruppo di rane che, per reprimere la loro inclinazione a dissoluti costumi, chiedono un re a Giove. Il dio, divertito dalla richiesta, lancia nello stagno un pezzo di legno, un "trivicello", indicandolo come nuovo monarca. Inizialmente, le rane sono intimorite dal tonfo e vanno sul fondo; ma, poco dopo, scoprono che il loro sovrano non fa nulla a parte galleggiare. Iniziano così ad avvicinarsi, a toccarlo, a salirvi sopra. Infine, lo provocano con ogni tipo di ingiuria e sberleffo, ovviamente senza ottenere alcuna reazione. Deluse dal dono, si rivolgono di nuovo a Giove chiedendo un re che non fosse una nullità. Il dio manda allora nello stagno una serpe che le divorerà.

Questa favola ci dovrebbe far riflettere su cosa e a chi chiediamo e crediamo ma, soprattutto, su come un aiuto incondizionato dall'alto non sempre dia risultati soddisfacenti e che i problemi, di cittadino e politico, debbano essere risolti in prima persona, senza affidarsi o pretendere soccorso. Non si vuole entrare nel merito della vicenda personale "Del Gaudio", perché sarà la "Verità del tempo" a fare giustizia, ma la saggezza della favola cerca di farci comprendere che ognuno ha il governo che si merita: in Italia viviamo una situazione politica pessima non per colpa di un solo uomo, ma per l'assenza di una classe politica degna di tale nome e priva di ogni professionalità e dignità. Quest'ultime, che giustamente pretendiamo in ogni forma di vita sociale, vanno pretese a maggior ragione da coloro che ci rappresentano e ci governano, come quando ci rivolgiamo a un medico e pretendiamo che questo sia professionale e meticoloso nel suo operare. Un politico "vero" dovrebbe accettare la competizione elettorale basata su proposte concrete; ma, innanzitutto, fondata sulle sue forze reali economiche, libere da inquinamenti di sorta occulta. Purtroppo, per cambiare la sorte di un popolo stolto, c'è bisogno di un cambiamento radicale del singolo. C'è bisogno di cittadini che s'interrogano e sappiano ascoltare la propria coscienza; che pensino seriamente alla collettività e non a sistemare parenti e amici; gente in grado di affrontare le problematiche che si presentano cercando le soluzioni migliori e non limitandosi a bussare alla porta di questo o quell'onorevole. Gente che non svende i suoi valori accettando alleanze con chi, pochi mesi prima, era dipinto come il male estremo, giustificandosi con la necessità di farlo per poter vincere: in questo modo si finisce per perdere non solo la poltrona (da considerare la breve durata di governi cittadini e nazionali), ma la faccia del singolo.

Anna D'Ambra

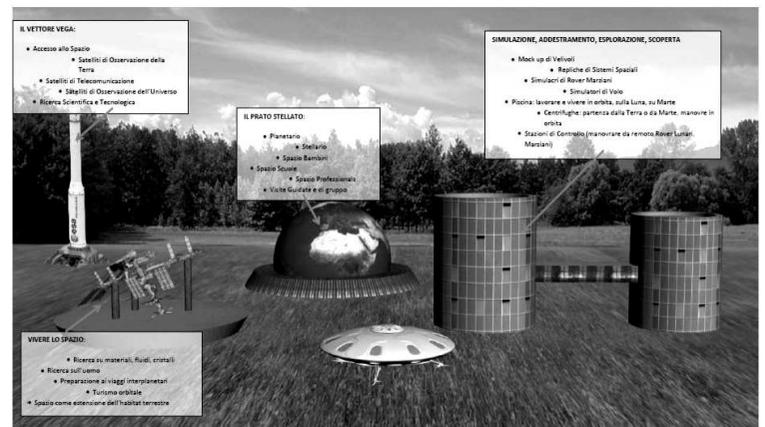
OCCORRE CONFRONTARSI CON TUTTI
ANCHE PER VALUTARE LE ALTRE POSSIBILITÀ

Il Parco Aerospaziale

In questi giorni sulla stampa è stato dato ampio rilievo alla ennesima presentazione del progetto di fattibilità per realizzare un Parco Aerospaziale nel Macrìco di Caserta. Si tratta di una proposta di grande rilievo per il futuro della nostra città. Devo dare atto al prof. Luigi Carrino che dall'alto dei suoi importanti ruoli istituzionali (presidente del Circa e del DAC) e scientifici (Facoltà di Ingegneria Federico II) si sta battendo in ogni sede per promuovere questo ambizioso progetto. Concordo pienamente con lui quando sostiene che la realizzazione di un cittadella aerospaziale nel comune capoluogo avrebbe ricadute ed effetti di grande trasformazione per l'area urbana e il territorio. Sulla base degli studi e delle visite effettuati in alcune delle più importanti Tecnopoli d'Europa (come quelle di Tolosa, di Lione, di Bordeaux e di Montpellier in Francia - ma anche di Edimburgo nel Regno Unito), possiamo affermare che l'impatto di strutture come il parco aerospaziale inciderà sul piano economico e occupazionale, creando nuove opportunità per tanti giovani e talenti, che ora sono costretti a emigrare per trovare lavoro. Nello stesso tempo faciliterà le interazioni dell'Università e dei centri di ricerca per promuovere la cultura scientifica e dell'innovazione, che rimane uno dei gap principali per tutto il nostro sistema economico e produttivo per far fronte alle nuove sfide della competizione nel mondo globale. Infine, può diventare un forte attrattore turistico e culturale, in stretta connessione con la Reggia Vanvitelliana e gli altri siti borbonici (patrimonio dell'Unesco).

Partendo da queste considerazioni, mi permetto di far rilevare al prof. Carrino e anche al presidente di Confindustria Caserta, che non bastano i riconoscimenti ricevuti finora, anche da alti livelli istituzionali come quelli del nuovo Presidente della Giunta Regionale Enzo De Luca. Occorre coinvolgere e rendere partecipi le principali forze sane e produttive della città. Per creare innovazioni creative occorre un consenso sociale consapevole per fare in modo che i cittadini sentano come un bene comune tali progetti.

CARATTERISTICHE DEL PROGETTO CITTÀ DELL'AEROSPAZIO



E qui esiste un problema aperto di non poco conto: nei confronti del progetto parco aerospaziale nel Macrìco sono state espresse forti critiche e preoccupazioni in più sedi: lo stesso prof. Carrino non può dimenticare la reazione di alcune associazioni ambientaliste (come Legambiente, Italia Nostra e WWF) ma anche di personalità del mondo scientifico e delle professioni manifestate in un convegno per il PUC nella Biblioteca Diocesana. Non si può ignorare che una parte importante dell'opinione pubblica, pur apprezzando l'idea del Parco, ritiene che il Macrìco non sia la destinazione più idonea. Come Portavoce del FTS Casertano auspico l'apertura di un confronto serio anche con chi esprime dissenso. Nello stesso tempo sarebbe interessante conoscere cosa ne pensano le altre forze sociali, come quelle del mondo del lavoro e delle competenze, del terzo settore, del volontariato (laico e cattolico). Ma ancora di più bisogna capire la posizione di chi è proprietario del bene Macrìco, cioè la Chiesa, che ha il dovere di esprimere una posizione chiara per far diventare un bene comune un'area abbandonata, decisiva per il futuro urbanistico della conurbazione casertana. Infine, sarebbe utile una presa di posizione delle forze politiche e delle istituzioni locali, anche alla luce delle ultime inchieste giudiziarie che coinvolgono l'ex sindaco.

Pasquale Iorio

Caro Caffè,

ieri mattina alle 4 ero sveglia per le esigenze idrauliche di una prostata alquanto invecchiata e, incuriosito dal rumore di eliche, mi trattenni sul terrazzo a osservare nel cielo ancora buio il volo di elicotteri che pattugliavano la zona ad est di casa mia con le loro luci verso terra. Dopo il terzo caffè seppi che si trattava degli elicotteri dei Carabinieri in un blitz contro camorristi del clan Zagaria, imprenditori e politici, legati gli uni agli altri per gli appalti di lavori sulla rete idrica casertana e finanziamenti illeciti ai partiti.

Tra gli arrestati i nomi più noti sono: Pio Del Gaudio, ex sindaco di Caserta, Angelo Polverino, ex consigliere regionale, Tommaso Barbato, candidato non eletto alle ultime elezioni regionali nella lista "Campania Libera" in appoggio a Vincenzo De Luca, noto perché da senatore in palazzo Madama sputò in faccia a un suo collega che aveva votato la fiducia al governo Prodi. È stata chiesta l'autorizzazione all'arresto di Carlo Sarro, attualmente vicepresidente della commissione giustizia di Montecitorio.

Stanotte il parlamento di Atene approverà il piano di riforme imposto alla Grecia dalle varie

Caro Caffè

troike dei paesi ricchi del nord Europa con l'insopportabile spocchia di una Germania sempre più simile a quella del Terzo Reich. A Napoli quando gli "usurai 'e copp' 'e Quartiere" prestano soldi a strozzo sapendo che la vittima non li potrà mai rimborsare, significa che puntano a impadronirsi di qualche immobile o terreno o attività commerciale o qualche bella ragazza figlia del malcapitato ...

Allo stesso modo i capi dell'eurogruppo hanno fatto con la Grecia. Le metope del Partenone sono al British Museum di Londra, la Nike di Samotracia è al Louvre di Parigi ecc. Che altro vorranno prendere? I porti, qualche isola, le danzatrici di sirtaki? L'Europa dei popoli non esiste. È solo un'area, con moneta unica figlia di nessuno, usata per la competizione capitalistica fra stati diversi onde selezionare vincitori e vinti con la tecnica dello "scarto".

Giungo così alla parola spesso usata da Francesco il papa il quale, sempre più bravo e simpatico, ha fatto un viaggio in America Latina. I suoi discorsi sono disponibili sul sito web del Vaticano. Riporto solo un frammento del finale di quello pronunciato in Bolivia «Diciamolo senza timore: noi vogliamo un cambiamento, un vero cambiamento, un cambia-

mento delle strutture. Questo sistema non regge più, non lo sopportano i contadini, i lavoratori, le comunità, i villaggi. ... E non lo sopporta più la Terra, la sorella Madre Terra, come diceva san Francesco ... Vogliamo un cambiamento nella nostra vita, nella nostra realtà più vicina; e pure un cambiamento che tocchi tutto il mondo. Mettere l'economia a servizio dei popoli. La globalizzazione della speranza, che nasce dai Popoli e cresce tra i poveri, deve sostituire questa globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza».

Questo discorso mi ha molto colpito anche perché Francesco lo ha tenuto in presenza del presidente della Bolivia Evo Morales, che gli aveva fatto dono di una collana di foglie di coca e un crocifisso su un supporto di legno a forma di "falce e martello" intagliato da padre Espinal, un gesuita martire torturato e assassinato dalla dittatura. A quota 4000 m. papa Bergoglio si sente uomo libero. Nell'aereo a quota 10000 m. è ancor più disinvolto: ai giornalisti conferma che porta in Vaticano il crocifisso scolpito da «Espinal che era un entusiasta dell'analisi Marxista» e scherza dicendo: «il mate mi aiuta, ma non ho usato le foglie di coca».

Felice Santaniello



LA GRECIA, CASERTA, LA SICILIA

Sofferenza e corruzione

Domenica scorsa a Bruxelles è stato raggiunto l'accordo con la Grecia, è stata evitata la *Grexit*. La Grecia ha accettato un accordo più duro di quello rifiutato con il referendum. Mercoledì sera, mentre in piazza si verificano scontri, il Parlamento greco, con un voto sofferto, ha approvato le prime riforme chieste dall'Ue. Contemporaneamente è stato autorizzato il terzo salvataggio con un prestito-ponte. Come da previsione, però, si è avuta la spaccatura del partito del premier: 40 deputati di Syriza non hanno votato, il piano è passato con il sostegno delle opposizioni, che avevano anticipato il voto favorevole "di responsabilità".

Dopo il dramma economico è andato in scena il dramma politico, del Premier e del suo governo. Quello che sarebbe stato naturale prima del referendum ora è passato per una resa umiliante. Tsipras si è trovato solo e in difficoltà, abbandonato dal suo stesso partito, che lo accusa di aver tradito il popolo. Il suo ex ministro delle finanze Varoufakis lo accusa di aver fatto concessioni malgrado il *No* al referendum. Per Varoufakis l'accordo imposto dall'Eurogruppo è «*un colpo di Stato come quello del 1967, solo che stavolta invece dei tank hanno usato le banche*», «*una pura e semplice manifestazione di una politica di umiliazione*».

Premessa la simpatia per il premier greco, bisogna dire che più di un tradimento si è trattato di un inganno. Tsipras credeva di giocare d'azzardo, credeva di servirsi del giudizio popolare per forzare il tavolo dei negoziati. Ora è costretto a subire le conseguenze di quella strategia perdente. La colpa maggiore di Tsipras risale a prima, a quando nelle elezioni di gennaio promise al popolo cose non realistiche. Tsipras sapeva o doveva sapere che quel suo programma rivoluzionario non aveva senso, così come ora giustifica davanti al paese il perché di un accordo così duro. In occasione dell'apparizione alla televisione pubblica per spiegare l'accordo, Tsipras è apparso dimesso, l'opposto di quando invitava il popolo a votare no. Il premier si è scusato, si è giustifi-

cato. «*Potete accusarmi di essermi fatto delle illusioni sul fatto che in Europa avrei vinto io, ma non potete dire che io abbia detto menzogne ai greci*», si è difeso. «*Le opzioni erano limitate*» ha detto. «*Si tratta di un accordo molto duro per il popolo ma, per vedere i lati positivi, vi è la totale copertura dei bisogni finanziari del Paese per tre anni e alla fine del memorandum si parla di un'eventuale ristrutturazione del debito*», ha spiegato. «*Dobbiamo fare capire a tutte le persone che con queste misure che non ci piacciono e nemmeno piacciono al popolo, ci impegniamo per migliorare la loro vita. Troika o no, la verità è che avremmo dovuto affrontare il tema della pensione, in un modo o nell'altro*», ha aggiunto. Tsipras dice che non ha intenzione di mollare. «*Ora io mi assumo le mie responsabilità per gli errori, certo non ho intenzione di scappare dalla mie responsabilità; è mia intenzione far capire al popolo che non ho intenzione lasciare il Paese nella catastrofe*», ha dichiarato, ma all'orizzonte si affaccia l'ipotesi di elezioni anticipate in autunno, secondo lo stesso Ministro dell'Interno.

Speriamo che tutta la vicenda greca costituisca un punto di non ritorno per l'Europa, per far riflettere sulla necessità di un'Europa diversa, dalla quale nessuno vuole allontanarsi, ma alla quale si chiede capacità di promuovere lo sviluppo economico e la capacità di governare le difficoltà e non solo di emettere sentenze di bocciatura. E speriamo che costituisca una lezione per i faciloni nostrani come il pentastellato Di Maio, che credono di governare la finanza e i mercati con la propaganda. «*Tsipras ha tradito il referendum e la democrazia. La Grecia era a un passo dalla sua libertà, dopo il referendum doveva solo tenere duro ai tavoli europei, purtroppo però è mancato l'attaccante per andare a rete*», ha scritto l'illuminato vicepresidente della Camera.

Noi siamo vicini al popolo greco perché pure noi ci sentiamo traditi, traditi dalla classe politica che per tanti anni è vissuta di clientelismi, una classe politica che pure ci ha portato sull'orlo del baratro. Un solo filo senza soluzione di continuità lega la classe politica nazionale a quella locale. Gli ultimi eventi che hanno visto a Caserta l'intreccio tra criminalità e politica sono un ulteriore colpo alla fiducia della gente. Dentro le indagini della Procura di Napoli emergono figure rappresentative del tessuto politico, dall'onorevole Carlo Sarro di *Fi*, componente addirittura della Com-

missione Antimafia, a un ex consigliere regionale, a un ex senatore, conosciuto forse più per il famoso sputo in faccia al suo collega Cusumano, che aveva deciso di appoggiare il governo Prodi. E un sindaco, appunto l'ex sindaco di Caserta, Pio Del Gaudio. Tutta la politica è ben rappresentata nella retata legata all'inchiesta della Procura di Napoli sui legami tra politica e clan, oltre a vari imprenditori, si intende.

Reati che «gridano vendetta per i cittadini», ha commentato il procuratore Giuseppe Borrelli della Dda di Napoli. Certamente reati che gridano vendetta così come grida vendetta l'arroganza, la superbia e la prepotenza di una classe politica che di volta in volta, come se nulla fosse, si presenta ai cittadini con la candida toga senatoriale romana, che tiene una città in pugno con un'amministrazione inefficiente e lesiva dei diritti e degli interessi dei cittadini, un'amministrazione capace solo di spendere e spendere i soldi dei cittadini per tutt'altro che non il bene comune. Ora lo stesso sindaco Pio Del Gaudio viene coinvolto e arrestato in un blitz contro imprenditori e politici collusi con i casalesi. No, Caserta, i cittadini casertani non ci stanno più ad essere presi in giro così macroscopicamente e vergognosamente da amministratori comunque collusi conniventi o contigui con la peggiore criminalità organizzata, quella stessa che tiene in pugno un territorio strozzandone la capacità di sviluppo, riducendone il progresso civile.

Da Caserta a Palermo una linea continua di nefandezze. Il caso Tutino-Crocetta, le dichiarazioni vergognose sulla figlia di Borsellino del primario chirurgo plastico Matteo Tutino, agli arresti domiciliari per truffa falso e peculato, e medico di fiducia del governatore Crocetta, fa rivoltare i cittadini e mette in subbuglio la politica non solo in Sicilia ma anche quella nazionale. I cittadini non possono «*che dire no ad un modo così denigratorio di vivere la politica e le istituzioni pubbliche. Adesso è troppo, la Sicilia merita ben altro!*». Abbiamo riportato, modificando il soggetto, parte della dichiarazione della senatrice siciliana del Pd Venera Adua, perché non solo la Sicilia ma il Paese merita ben altra classe politica, merita che delinquenti e scellerati lascino l'impegno politico usato e abusato solo per commettere reati.

Armando Aveta

Terza Traccia:

Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano che ti fan veglia dall'ombra dei fassi, ma sono mille papaveri rossi. E s'io avessi previsto tutto questo, dati causa e pretesto, le attuali conclusioni, credete che per questi quattro soldi, questa gloria da stronzi, avrei scritto canzoni... Sensazioni che, stonatamente, si ripetono senza senso, una musica per pochi amici, come tre anni fa. Ma un'altra grande forza spiegava allora le sue ali: parole che dicevano "gli uomini son tutti eguali". Uomini senza fallo, semidei che vivete in castelli inargentati, voi che di gloria toccaste gli apogei, noi che invochiam pietà.

Liuba va via. Dopo essere stata con me dodici anni, torna nella sua Polonia. Al'Italia ha dato venti anni della sua vita. Probabilmente i migliori anni della sua vita. Nel suo paese, vicino Cracovia, quando è partita ha lasciato due figlie che erano ancora bambine. Adesso che ritorna è nonna. I nipoti hanno l'età delle sue figlie allora.

«Se ne vanno adesso che non si sta più bene come prima». «Andrà a finire che noi andremo a fare le badanti all'est». Così commentano altre signore che si trovano all'improvviso senza "polacca". Discutono della liquidazione da dare, e anche qui non manca una punta di acredine, non per la persona, «davvero squisita», ma per la situazione. Insomma è giusto darla o no? Sono state tanti anni, non hanno pagato le tasse, «Noi poi glielo avevamo detto, se si voleva mettere in regola. Ma ha detto di no perché prendeva i contributi della disoccupazione». «Anche la mia...», «Intanto la mia ucraina...». All'improvviso mi si dispiega un mondo pieno di storie di anelli rubati dalle straniere, di vecchietti rimbambiti e felicemente raggirati, di cingalesi che si siedono e si prendono il caffè mentre le padrone di casa lavano i piatti.

Io ho una storia diversa. Non ho mai avuto un problema, con Liuba.

«Meglio così», commenta S. Ed è anche molto contenta che Liuba torni a casa e apra un ristorante italiano: ha comprato gli arredi da un ristorante di Frigano che è stato costretto a chiudere perché gli affari non andavano bene, sono dovuti andare due operai italiani a montare il forno delle pizze, perché lì nessuno sapeva farlo. Insomma, detta così sembra davvero l'inizio di una bella avventura. Un girare pagina dopo una vita fatta di sacrifici. Però io non posso fare a meno di star male per questo distacco. Per questo addio che molto probabilmente sarà definitivo. Sapevo che sarebbe avvenuto. Ne parlavamo da mesi, ma non è che sapere una cosa in anticipo ti fa soffrire di meno. E poi, l'arte del distacco è sì salvifica e liberatoria, ma non è proprio arte mia.

«È arte tua decidere come vuoi che vadano le cose. Liuba deve partire. Questo è un fatto, Tu puoi decidere come viverlo». Come vivono due donne che sono state tanto tempo insieme, che negli anni si sono viste crescere e invecchiare, si sono conosciute tristi e felici, si sono confidate e hanno taciuto, ma intanto per una parlava la casa per l'altra i gesti. Si sono viste i vestiti passare dall'una all'altra, le macchie solari, le dita consumarsi.

Che colore ha l'addio di due donne che non si rivedranno più? In che lingua se lo diranno, quel colore?

Marilena Lucente

Juvenile Awards in Terra di Lavoro

Tra i giovani, soprattutto del Meridione, vedersi riconosciuti i meriti è ormai un'impresa sempre più ardua, in quanto sono in pochi quelli che li possono valorizzare a scuola e soprattutto sul posto di lavoro. Tuttavia, nel rinnovamento dell'insegnamento italiano al quale si mira a tutti i livelli, c'è anche la premiazione dei più meritevoli, dai laureati ai giovani ricercatori. Ed è stata questa l'iniziativa che ha portato a fine giugno a Roma, alla Camera dei Deputati, 80 tra i migliori giovani laureati del 2014 delle più importanti università italiane, per ricevere l'attestato di Professionista accreditato per la Fondazione Italia - Usa. Col sostegno del Ministro Stefania Giannini, i partecipanti si sono visti coinvolti nel Master *Global Marketing, Comunicazione e Made in Italy*, mirato ad avvicinare la cultura d'impresa italiana a quella americana e a diffondere le eccellenze peninsulari negli USA.



Un riconoscimento che gratifica e stimola anche il nostro giovane Nicola Cioffi di Orta di Atella - il primo nella classifica 2014 dell'Università Carlo Bo di Urbino - laureato con 110 e lode in Economia e gestione aziendale (laurea specialistica). Ma il percorso meritocratico riserva sorprese ai giovani anche dopo la laurea: così per gli *under 30* lo IAC (International Astronautical Congress) conferirà, in occasione della prossima edizione organizzata a ottobre in Israele dalla rispettiva federazione (IAF), il premio intitolato al Prof. Luigi G. Napoletano, destinato ai giovani con meriti nella ricerca aerospaziale. Il CIRA di Capua, già dapprima impegnato a individuare e ricompensare le eccellenze *under 40*, ora si vede motivato nel promuovere con ancora più forza anche questa iniziativa. Perché il futuro di tutto lo sviluppo economico parte dallo spazio...

Corneliu Dima

Quant'è bella giovinezza...

«Quant'è bella giovinezza che si fugge tuttavia...»: con questi versi si apre la ballata di Lorenzo De' Medici, intitolata "Trionfo di Bacco e Arianna", un inno alla giovinezza in cui è chiara l'esortazione a godere appieno delle gioie e delle opportunità che il periodo più bello della vita offre, nella consapevolezza della sua fugacità. Un'idea questa assolutamente condivisibile ed intramontabile che nessuno oserebbe smentire, fosse solo per non sfatare il mito dell'«età fiorita», della «stagion lieta» in nome delle quali il «garzoncello scherzoso» di leopardiana memoria veniva invitato dal poeta a beneficiare del proprio «stato soave».



Ma, mi chiedo, è proprio vero che l'essere giovani costituisca di per sé un pretesto per consentirsi anche le azioni più imprevedibili e sconsiderate, come se la gioventù fosse una sorta di zona franca, una condizione che garantisce l'immunità? Anche noi adulti spesso incoraggiamo certi atteggiamenti: «Sono giovani, devono godersi la vita!», «Ah se fossi ancora giovane...!». E allora via con il *rave party*, al quale, se necessario, sono proprio alcuni genitori (quelli che fanno poche domande perché si fidano!) ad accompagnarli; via con il divertimento a tutti i costi, anche la scampagnata a sorpresa sulle aiuole di una strada urbana con tanto di attrezzatura per ascoltare la musica (tanto chi può negare a dei ragazzi un po' di sano divertimento!); via con quei "giochi da ragazzi" da cui Dio liberi noi e i nostri figli.

Siamo veramente sicuri che, giustificando ogni cosa e facendo appello a quella benevolenza che sembra si debba sempre concedere ai giovani, facciamo il loro bene? E soprattutto, siamo proprio certi che è questo che i giovani chiedono a noi adulti? Non sarà vero, piuttosto, che siamo per primi noi genitori ad essere ansiosi di appagare i desideri di nostro figlio, che riteniamo una nostra proiezione, un alter ego, per appagare in realtà noi stessi e il desiderio di sentirci giovane come lui, per colmare quei vuoti, quei silenzi cui non siamo in grado di far fronte con la presenza fisica e affettiva? L'indulgenza colpevole con la quale spesso, anche da insegnanti, guardiamo alle intemperanze, alla mancanza di rispetto, alla impertinenza dei nostri ragazzi produce senza dubbio più danni di

(Continua a pagina 8)

Cancelar la cancelliera

La cancelliera Merkel. Che bella mamma che è. È fatto recente. Notizia dell'ultim'ora: Der Spiegel pubblica un video in cui l'Angela d'acciaio fa scoppiare in lacrime un bimbetta di scarsi 9 anni. La storia è da film americano a lieto fine, con prologo tragico. Una commedia, insomma. Di quelle in cui la manager è, in principio, cattivissima e poi, a seguito dell'incontro con lo spiritello buono, si redime e diventa buona. Una roba alla Dickens, quello de "Lo spirito del Natale". Tutto perfettamente congegnato ante litteram, sembrerebbe. E del finale buono restiamo tutti in attesa.

Solo che non è Hollywood, qui. E neppure Bollywood. È la Germania, bellezza. E la Merkel riesce a far impallidire persino il ricordo di Otto von Bismarck. Il fatto è questo, statemi a sentire: durante una trasmissione televisiva, la cancelliera ascolta la storia di una bambina palestinese, che si dice approdata in Germania a seguito della permanenza in un campo profughi in Libano. La pre-adolescente si pre-occupa del proprio avvenire e manifesta la volontà di studiare in un'Università tedesca. Allorquando si sente rispondere qualcosa del tipo: «sì, cara. Tu sei brava e carina. Fai intenerire il cuore. Ma non tutti voi profughi potrete restare qui. Altrimenti noi, opulenta, saggia, previdente, formichessa Germania non saremo più in grado di mantenere i nostri standard. Ergo tornatevene da dove siete venuti e non rompeteci... gli equilibri!». La bimbetta scoppia in un piano inconsolabile e viene soccorsa da un'amica, costretta a tranquillizzarla chissà con quale pensiero positivo. Allora la matrona sente il dovere di avvicinarsi alla dolce palestinese per rassicurarla sul futuro. Ma non riesco ad immaginare cosa possa averle detto. Presumo, così, a spanne, che le abbia fatto una promessa personale. Le avrà, magari, chiesto nome e cognome, generalità e confessione. Poi avrà preso appunti e domani il mondo intero saprà che Angela Merkel ha pagato gli studi a una profughella palestinese.

Proprio una favola. Una favoletta dei Grimm, che a ben vedere erano tedeschi e che sicuramente la governatrice conoscerà a puntino. Lei, la presidentessa dell'Unione Cristiano-Democratica, è tanto presidente, poco democratica, niente affatto cristiana. Perché pare che Cristo dicesse, con la storia della moltiplicazione dei pani e dei pesci: se abbiamo sette pani, io spezzo il mio e sono 8. Fatelo anche voi. Diventeranno 14. E poi ciascuno potrà ancora dividere il suo quattordicesimo. E condividere. All'infinito. Fino a che tutti avranno dato un morso al pane. Tutti avranno dato un morso al pesce. Nessuno sarà repleto. Nessuno sarà digiuno.

La solita solfa del comunismo pensato e agito, che tanto mi piace imputare a Gesù. Perché lo voglio dalla mia parte. Perché lo voglio uomo. Perché mi piace immaginare che sia tornato a farci visita nei panni sdruciti di Andrea Gallo. E mi piace immaginare, persino, che gli angeli esistano, come diceva Lucio Dalla, non nelle scatole dei presepi, non nei cieli ma tra gli uomini. Ecco.

Gli angeli. E le Angele. Tra gli uomini. I più poveri e i più soli. No, questo non è omogeneo. Tiro per la giacca un concetto inappropriato. Forse la faccenda funziona la maschile. Al femminile proprio no.

Questo l'antefatto. Il fatto, in soldoni, è altro. È il concetto di base. È l'essenza del sentire. È il cattivo auspicio sotto cui popoli interi sembrano essere nati. Ieri, in treno, mi è capitato di assistere al seguente, beckettiano, dialogo. Ma prima di riferirlo, presento gli interlocutori:

Uomo giovane – punkabbestia con mezza testa rasata e 6/7 dread sull'altra metà. Viaggiatore. Sporco da giorno.

Uomo anziano – grassoccio q. b., sdentato q. b., il contrario dell'uomo distinto. Canuto e calvo. Strano ma vero.

Uomo Giovane: «No che poi io ho vissuto a lungo a Berlino. Che poi dicono che a Berlino tutto è perfetto. No, che poi un po' di tempo fa, ma poco tempo fa, in un cassetto dell'immondizia qualcuno ha abbandonato dei lastroni di amianto. Cioè non so se mi spiego: amianto! In città! No, che poi se succede in Italia, che schifo. Ma a Berlino, è tutto fantastico. E quindi no. Niente. Amianto!».

Uomo Anziano: «Ma chi sono, poi? Quelli extracomskjfhgeiu? Cioè i negri?».

Uomo Giovane: «Ma non lo so chi sono. Non è questo il punto. Era Amianto! A Berlino!».

Stavo per intervenire. Davvero. Lo faccio sempre. Solo che quella parola lì, extracomskjfhgeiu, mi ha lasciato intendere che non ne valeva la pena. Non avrei fatto altro che combattere contro un ignorante comunitario. Che pena valeva? Che pena! Conversazione eloquente. Breve ma eloquente. Ho scoperto, nell'arco di 30 secondi, che a Berlino abbandonano l'amianto per strada. E che ci sono uomini senza denti, intracomunitari, che pensano che l'amianto lo abbandonino i negri. E, per finire, ho scoperto che "negri" è una parola ancora in uso. E che si tratta, altresì, di un sinonimo di "EXTRACOMUNITARIO". Perché è questo che lo sdentatello avrebbe voluto dire: extracomunitario.

Per concludere, cara Angela, ora che so con incrollabile certezza - perché lo ha detto il punkabbestia ed io, a prescindere da tutto, gli credo - che anche a Berlino state messi una schifezza in fatto di civiltà e di vita urbana, puoi, di grazia, farmi un favore? Redimiti, come nei finali dei filmazzi americani. Pentiti di cuore di ciò che fai, che imponi, che determini con i tuoi dettami. Pensa e rifletti. Smetti di fare a chi figli e a chi figliastri. Altrimenti prendi le vesti della matrigna di Cenerentola. Che simpatica di certo non era. E nella versione di De Simone, neppure tanto bella. Pentiti e vedrai che lo specchio magico ti trasformerà in un'avvenente signora, degna del nome Angela e mai più culona. Tu comincia col redimerti. Al resto ci penso io. Ma di lacrime, ahimè, penso tu ne abbia già fatte fiottare a sufficienza. Facci ridere, adesso. Te ne prego.

Serena Chiaraviglio

(Continua da pagina 7)

quelli causati dalla durezza e dall'inflessibilità di certi professori del passato. Noi almeno, ricordando gli anni del liceo, possiamo ben dire di essere usciti temprati e fortificati dalle pressioni sia dei nostri genitori che degli insegnanti. Cosa racconteranno i giovani di oggi? Come mamma e papà si siano prodigati a trovargli il migliore professore di lezioni private che, attenzione, non insegni loro un metodo di studio, una giusta tecnica di traduzione o di risoluzione di espressioni matematiche e di problemi, affinché possano diventare autonomi (nulla da eccepire su questo!), ma che li sollevi da ogni responsabilità, che gli tolga le castagne dal fuoco quando, presi da timor panico per l'insostenibile peso di dover affrontare addirittura da soli un compito in classe o la prova scritta del faticosissimo esame di stato, rischiano una crisi di nervi e di mandare in pezzi l'autostima? Racconteranno a che età hanno ricevuto il cellulare all'ultima moda con l'immane motivazione che tutti gli amici lo possiedono e che i figli non si possono far sentire esclusi dalla società?

Perché, invece di affannarci a elargire a piene mani ai nostri figli anche beni che non ci chiedono o di perderci nei meandri di ragionamenti da psicologi dell'ultima ora, non ci fermiamo a parlare con loro, non cerchiamo di capire chi sono, cosa pensano, cosa desiderano veramente? Forse abbiamo troppa paura che ci diano risposte che non ci aspettiamo, che ci chiedano qualcosa di molto diverso, più impegnativo di oggetti acquistabili, come ad esempio regole, un'educazione più rigorosa che gli consenta di affrontare le difficoltà e le rinunce che la vita inevitabilmente presenta, un rifiuto fermo che i ragazzi stessi, sebbene si mostrino contrariati e ribelli, sanno perfettamente (non sottovalutiamoli quando ci fa comodo!) che non è da intendere come una limitazione della libertà ma come uno dei tanti modi di cui un genitore può servirsi per dimostrare al proprio figlio affetto e considerazione.

È chiaro che nessuno sa quale sia la verità e un atteggiamento supponente è senz'altro quello più sbagliato: l'unica certezza che può guidarci dunque è sapere che i nostri ragazzi sono pronti ad accettare i no purché siano assertivi e giusti; sono pronti ad apprezzare addirittura quei tentativi, talvolta anche goffi, dei genitori di mostrare la loro partecipazione purché questa sia autentica e di qualità.

Angela Falardo

L'ammazzacaffè

APPUNTI DI ASOCIALITÀ SPIGGIOLA

di *Valentina Zona*

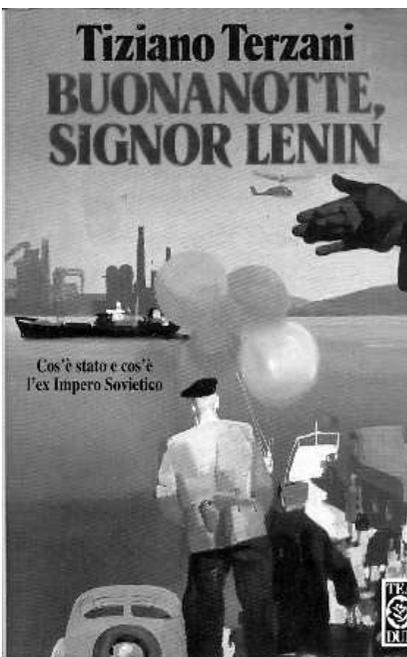
Sono giorni complicati per l'Europa: unioni fittizie che si scoprono profondamente disunite, caterve di contraddizioni in pasto ai mercati finanziari, l'ingiustizia sociale che è il solito nodo che puntualmente viene al pettine, specie se ha carattere transnazionale. Tutto questo mi fa pensare ad un libro del 1992, che proprio in questi giorni mi tiene compagnia: *Buonanotte, Signor Lenin*, del compianto Tiziano Terzani, in cui si racconta il crollo dell'Unione Sovietica attraverso un lungo viaggio periferico, che percorre la Siberia, poi l'Asia Centrale e infine il Cuacaso. La fine del comunismo raccontata non dal cuore dell'ex capitale dell'URSS, ma dalla marginalità delle neo-repubbliche nazionali "minori" (Kazakhstan, Kirghisia, Uzbekistan, Tagikistan ecc.), in cui si descrive con perfetta lucidità il senso di smarrimento e la confusione che succede alla riconquista di un'identità defraudata.

Trovo significative corrispondenze con alcune pieghe della storia contemporanea, pur nell'innegabile divario geopolitico: la circolarità che in qualche modo ritorna, è la fatica dei popoli di affermare se stessi dopo che sono stati travolti da impossibili, imperfetti e affatto innocui progetti unificatori, destinati puntualmente a fare l'interesse di pochi a scapito di molti.

L'esito è quasi sempre un nazionalismo frammisto a populismi ed estremismi vari, che costituiscono altrettanto aberranti e infruttuose vie d'uscita.

La complessità dei temi m'impedisce di andare oltre, per cui non posso che consigliare la lettura di questo interessantissimo saggio, che è contemporaneamente un diario di viaggio e un reportage giornalistico, denso di storie e di accadimenti, scritto col tono colloquiale di un amico che ha tanto, tantissimo da raccontare.

Sullo sfondo, il fascino di quel mestiere del corrispondente estero che negli anni '90, senza internet e in un mondo pieno di limiti e di frontiere, era davvero un'avventura eroica.



CONSIDERAZIONI INATTUALI

SCRIVERE IN CARCERE

PERCHÉ NASCE IL PREMIO LETTERARIO *SCRITTORI DENTRO*

Da qualche mese partecipo, come editor, al premio letterario "Scrittori dentro", rivolto ai detenuti con sentenza definitiva di varie carceri italiane. Avevo sempre avuto in mente di parlarne con voi, ma non ero mai riuscito a trovare le parole giuste. Oggi, l'idea: far parlare al posto mio Sibyl von der Schulenburg, colei che a monte ha concepito e allevato l'idea di questa splendida manifestazione, che permette a chi è "dentro" di parlare, almeno un po', col mondo di fuori. Anzi, di scrivere.

«Devo andare indietro nel tempo per trovare il primo seme di questa idea. È stato impiantato da un docente di criminologia: era il 1980 e lui era Guido Galli; l'idea era quella

dei diritti dell'uomo in carcere. Molti anni dopo, il brodo culturale in cui era immerso quel seme, si arricchì di conoscenze psicologiche, e compresi cosa Galli aveva voluto dire.

Ogni detenuto è anzitutto un essere umano, un cuore pulsante e un cervello pensante. Prima dell'arresto aveva un'identità che, durante il trauma di processo e detenzione, ha subito graduali modifiche. Ciò che resta dopo anni dietro le sbarre è sovente una persona con identità, individuale e sociale, ridotte al puro livello di sopravvivenza. La sua mente si accartocchia sui dettagli quotidiani, s'aggrappa al minuscolo per non cedere alla follia, e perde la capacità di concepire lo spazio aperto.

Col patrocinio della Repubblica di San Marino, è stato fondato Scrittori Dentro, un premio letterario nato con l'intento di aiutare i detenuti a dispiegare la mente, attingere alla memoria e riapprendere a organizzare il pensiero in ambito spazio-temporale, per trovare il modo di vivere, qui-e-ora, un'esistenza cosciente e dignitosa.

Vogliamo stimolare a produrre poesie ma, soprattutto, racconti che vadano oltre le sbarre, nella convinzione che la forma narrativa metta a disposizione dello scrittore la possibilità di inscenare la propria esistenza attraverso personaggi di fantasia, scegliendo di essere l'uno o l'altro, non forzando le scene, ma lasciando che avvengano. È un modo di traslare la propria vita nei personaggi e nell'io narrante che permette una visione degli eventi e delle emozioni da una prospettiva diversa.

Una prima commissione di Scrittori dentro seleziona le opere finaliste che saranno pubblicate. Ai finalisti è offerto un light editing, che significa fare una revisione sulla tecnica, sullo stile di scrittura e sulla coerenza dei contenuti per ottenere una maggiore forza narrativa. Questo lavoro è fatto dagli autori con l'aiuto di uno scrittore qualificato. Le opere sono poi valutate da una giuria che vede riuniti: Lella Costa, Pino Roveredo e Gerardo Bombonato. Scrittori Dentro è un'attività dell'Associazione Artisti Dentro Onlus, supportata dall'editore di Padova Il Prato Publishing House e da tanti scrittori volontari. Sibyl von der Schulenburg».

"Scrittori dentro" è una speranza che vorremmo veder espandersi e crescere, diffondersi in tutta la penisola e riscuotere una partecipazione ampia il più possibile. Già le si è affiancata intanto "Cuochi dentro", che usa "il mestolo" invece della penna. Ma di questo parleremo una prossima volta.

Paolo Calabrò



L'APERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 📠 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione:
Piazza Pitesti, 2 - Caserta

0823 357035 - 0823 279711
ilcaffe@gmail.com

Stampa: *Segni s.r.l.*
Via Brunelleschi, 39 - 81100 Caserta

Questo è solo l'inizio



«**Soldi, Soldi, Soldi, tanti soldi** / *Beati siano soldi / I beneamati soldi perché / Chi ha tanti soldi vive come un pascià / E a piedi caldi se ne sta*». Qualche lettore non apprezzerà la citazione *pop*, per di più primi Anni '60, (ma gli autori - Ivan Cattaneo e Gorni Kramer - sono, in certo senso, *mitici*), però il ritornello m'è tornato in mente leggendo l'ordinanza che ha disposto l'arresto, fra gli altri, dell'ex sindaco di Caserta Pio Del Gaudio (ampi stralci del documento nei due articoli di Donato Riello che aprono questo numero). I soldi, infatti - dati, da dare, da riavere, da incassare, da "guadagnare" con gli affidamenti o gli appalti pilotati o le parcelle gonfiate - sono il tema ricorrente delle conversazioni intercettate e riportate. Personalmente, lo ammetto, sono rimasto non soltanto sconcertato ma anche sorpreso dal quadro che è emerso da indagini che, peraltro, nascono come indagini *anticamorra*: ho sempre nutrito una considerazione scarsissima per l'operato e per le capacità politiche e amministrative dell'ex sindaco (e suppongo che i lettori di questo foglio se ne fossero, in qualche modo, accorti), ma non mi sarei mai aspettato di scoprire che se ne fosse andato in giro a chiedere contributi elettorali per sé e per altri (l'ex consigliere regionale Angelo Polverino) promettendo che quei contributi avrebbero fruttato... Non siamo più neanche al «*Prendi, spandi e spendi / Non domandare da dove provengono*», come nel prosieguito della canzonetta già citata, ma alla complicità consapevole e cercata con personaggi almeno discutibili (e probabilmente peggio che *discutibili*). Ovviamente, stiamo ragionando sulla base dei soli documenti che, secondo gli inquirenti, comproverebbero i reati e, prima che si arrivi alla o alle sentenze definitive, vale per tutti la presunzione d'innocenza, regola giuridica e di civiltà. Però, al di là del lato giuridico e giurisdizionale (e fatta salva l'ipotesi - assai improbabile - che tutti i protagonisti delle intercettazioni non siano altro che millantatori afflitti da schizofrenia multipla), quello che emerge è che, dal punto di vista politico, «*siamo messi male, ma male male male*» (per dirla come un comico pugliese che cito, ma di cui ignoro del tutto il nome).

Macrico e "Parco dell'Aerospazio". Ne scrive, questa settimana, Pasquale Iorio, invitando i promotori del Parco a confrontarsi con la città ed a pensare ad altre ipotesi. Condivido: quella del Parco dell'Aerospazio mi sembra un'ottima idea, la sua localizzazione al Macrico un'idea pessima. Fra l'altro, a voler partire da una delle considerazioni meno importanti, mi sembra che anche da un punto di vista paesaggistico e architettonico i manufatti da realizzare stonerebbero in maniera *stridentissima* con tutto quanto c'è già intorno. Piuttosto, suggerirei ai promotori di valutare seriamente la possibilità di utilizzare gli spazi esistenti nell'area ex St. Gobain: se

(Continua a pagina 15)

Chi la dura la perde

Era un bambino normale, come di solito lo sono tutti quelli della sua età. E, forse, aveva anche una marcia in più, almeno a giudizio dei suoi genitori. Ma i genitori, si sa, in questi casi non sono giudici salomonici. Qualunque cosa appena un tantino insolita facciano i loro figlioli, eccoli pronti a gridare; «*Miracolo, miracolo!*». Se ne hanno tre, il primo è Einstein, il secondo è avviato sulla strada di Freud, e il terzo ha buone probabilità di diventare il nuovo Charlot. A tal proposito, ho conosciuto una madre che, ogni qualvolta il suo pargolo adoperava una parola nuova e un po' insolita per la sua età, la poverina si abbandonava al cruccio di doverlo perdere presto: «*È troppo intelligente!*», esclamava. «*Morirà giovane, come Mozart!*».

Però non è di questo che volevo parlare, bensì della improvvisa calamità che si abbatté sulla famiglia di cui sopra il giorno in cui il bambino, unico figlio atteso lungamente (e pertanto oggetto di attenzioni ben avviate verso l'infinito), andò per stringere la mano attorno al manico del cucchiaino, ma non ci riuscì, e la posata finì tintinnando sul pavimento. Sulle prime la cosa fu interpretata come un banale incidente, un caso da attribuire a una momentanea maldestrezza. Quando in un cielo terso e cristallino compare all'orizzonte la sagoma di una nuvoletta, soltanto un menagramo in giornata 'no' si va a rinchiudere in casa aspettando un'alluvione tropicale.

Ma, ahimè, quella che era stata ritenuta soltanto una momentanea maldestrezza si rivelò ben presto come il primo allarmante segnale di una vera e propria patologia. Il medico di famiglia, consultato d'urgenza, per la verità ne capì molto poco. Una cosa soltanto gli era chiara: il piccolo paziente non aveva più il dominio dei muscoli della mano destra. Ma un medico che si rispetti non si congeda mai da chi lo ha chiamato senza lasciare precise indicazioni sul da farsi; anche nel caso, peraltro non infrequente, in cui di preciso non sappia quale sia quel 'da farsi'... E allora perché non affidarsi alla solita pomata contro gli strappi muscolari, da spalmare due volte al giorno, mattina e sera, possibilmente al risveglio e prima di coricarsi?

E qui non resistiamo alla tentazione di far notare come, per alcuni medici di scarso valore, la somministrazione puntuale e rigorosa di un medicamento quale che sia sovente ha la rispettabile pretesa di supplire alla assoluta carenza di una precisa diagnosi. Ma ecco che, a dispetto di una totale obbedienza alle prescrizioni mediche da parte dei due genitori, anche la mano sinistra del bambino decise di restare aperta e di non essere disposta a chiudersi per nessuna ragione. Fu inevitabile, a quel punto, scavalcare senza alcuna remora il mediconzolo di famiglia, per rivolgersi a uno specialista.

In simili fraganti le amicizie sono di vitale importanza. Ma quando si commette l'errore di



chiedere a più persone, e le informazioni ottenute non combaciano (nel senso che da ogni fonte proviene un nominativo diverso), allora si entra nel caos totale, in un babelico e interminabile pari e dispari, nel mentale gioco di 'chi gettare dalla torre', arrivando a un passo dall'affidarsi alle *Pagine Gialle*, manco si trattasse di una lavatrice o altro elettrodomestico, in merito al quale basta valutare il rapporto qualità-prezzo. Ciò, grazie a Dio, non avvenne. Un nome tra gli altri sembrò rassicurare a sufficienza i genitori, anche in virtù dei numerosi cognomi che il prescelto esibiva a buon diritto accanto ai suoi titoli accademici. Potenza dell'araldica, che ancora oggi, in un tempo dichiaratamente democratico, può accreditare a distanza persone di cui non si conoscono altre virtù, se non quella di discendere da un'antica e composita stirpe nobiliare! Ancor più nobiliare se, accanto alla lunga teoria dei "patronimici", faccia bella mostra di sé uno dall'indubbio marchio di fabbrica iberico.

Ma il responso del titolato, a dispetto del suo primo cognome - Tranquillo -, fu tutt'altro che tranquillante. Il bambino soffriva di una rara forma di atrofia progressiva del sistema muscolare, patologia di cui non si conoscevano né l'origine né tampoco le terapie con cui combatterla. E intanto il piccolo paziente procedeva spedito sul sentiero del suo male, Ormai anche le braccia, prima la destra, poi la sinistra, pendevano inerti dalle spalle; di più: parevano aver assunto il partito della ribellione nei confronti del sistema nervoso centrale. Una sorta di sciopero, in parole povere: «*Basta! Abbasso il sistema nervoso centrale, Viva il sistema federativo, le braccia non devono pagare gli sperperi dei piedi!*». Disperati più di quanto sia legittimo immaginare, il padre e la madre non esitarono a trascurare il verdetto del plurititolato specialista, per un tipico viaggio della speranza, all'estero, dove l'obiettiva superiorità delle strutture mediche e delle tecnologie in loro possesso si è tradotta in una forma di superstizione, che spesse volte penalizza ingiustamente quei pochi valenti sacerdoti di Esculapio di cui disponiamo qui da noi.

Purtroppo anche il viaggio della speranza non diede una riposta liberatoria. Il bambino era condannato a restare paralitico. Lo attendeva una sedia a rotelle, e l'unico voto da poter formulare era che ciò andasse avanti per tutta la vita. La scelta a disposizione degli affranti genitori, in tal caso, si traduceva in un beffardo dilemma: di quale modello di sedia a rotelle far uso. Ormai anche le gambe non presentavano più alcuna reazione. La vita si ritraeva da quell'organismo con l'inesorabile moto della marea

quando si ritira da una spiaggia. Con la differenza che la marea obbedisce a un moto pendolare, mentre nel caso in questione era interdetto ogni possibile ritorno.

Cominciò per i due miseri genitori un calvario di sacrifici e di angosce. Ma i primi erano di gran lunga più sopportabili delle seconde. Il padre, a fronte della madre - che trovava in un moltiplicato affetto la magra, ma pur sempre efficace consolazione alla sua pena -, il padre, dicevamo, cadde in uno stato di prostrazione molto simile alla mania ossessiva. Al centro dei suoi pensieri, laddove prima c'erano stati il lavoro, le amicizie, lo sport, e tanti altri valori, adesso campeggiava tirannica una sola considerazione: quella di aver messo al mondo un figlio destinato all'infelicità, sua e dei suoi cari. Non riusciva a mandar giù che il miracolo della creazione per lui si fosse tramutato in uno strumento di tortura, in una *garrota*, nella invenzione di *Monsieur Guillotin*, in una Vergine di Norimberga, quale che fosse, in una macchina diabolica che avrebbe trascinato l'intera famigliola in un baratro, di cui allo stato attuale gli era negata anche la possibilità di scorgere il fondo.

Trascorsero anni bui, la pace diventò pece, anni marcati da attacchi di sensi di colpa non dissimili dai cicloni tropicali (e, dunque, degni anche di essere battezzati con nomi femminili), che senza soluzione di continuità si abbattevano sullo sciagurato padre di un figlio ridotto dal proprio male progressivo ad un leopardo 'tronco che sente e pena'. E quello che costui non tentò per restituire al ragazzo, ormai avviato verso la piena adolescenza, un minimo di autonomia...! Basta dire che il suo darsi da fare supera anche la più sguinzagliata fantasia. Falliti i molteplici programmi di riabilitazione di stretta competenza delle istituzioni - processi nei quali è onesto riferire che fin dall'inizio nessuno dei due genitori aveva riposto eccessiva fiducia -, mentre la donna si lasciò 'sedurre' da una cristiana rassegnazione, l'uomo giunse al ferreo proposito di farsi carico lui degli esercizi ai quali sottoporre l'infelice; esercizi che sortivano effetti irrilevanti, ma in compenso (e sarebbe più giusto usare il termine 'scompenso') si traducevano per il suo assistito in titanici sforzi che gli riuscivano sempre più penosi...

Invano la madre tentava di distogliere il marito dalle sue ostinate manipolazioni, e contorsioni e antidistrofie ai danni del figlio. «È già stato tanto crudamente provato dalla sorte», argomentava la donna, «lasciamolo in pace a vedersela con la sua prima sventura, perché imporgliene un'ulteriore serie?». L'istinto materno la spingeva verso una teoria che ha un certo seguito fra alcuni luminari della medicina, i quali sostengono che il paziente irrecuperabile soffre le pene dell'inferno ogni qualvolta viene sottoposto a pratiche clinicamente irrilevanti rispetto alla sua specifica condizione. È come pretendere di far parlare un ciuco. E noi parteggiamo per il ciuco, ossia il ragazzo. Illustre signor padre, perché ti incorni a volergli fare stringere con la mano il cucchiaino? Non lo vedi che non ce la fa e non ce la farà mai?

Niente! L'uomo, pur essendosi ormai rassegnato all'invalidità del figlio, avvertiva istintivamente che, se almeno gli avesse fatto recuperare l'uso della mano, al punto da consentirgli di nutrirsi da solo, le Erinni della colpa che lo perseguitavano giorno e notte, anche se non fossero mutate in Eumenidi, avrebbero comunque allentato quella presa che non lo faceva respirare. E un giorno, senza alcun preallarme, il miracolo! Il ragazzo, nel corso di una delle più tormentose esercitazioni, sollevò entrambe le braccia. All'improvvisato terapeuta traboccarono dagli occhi lacrime di gioia miste a una punta di orgoglio per averci visto giusto.

Ma la sorte, la stessa sorte che aveva tanto infierito sul figlio, ora volse il suo impietoso sguardo verso di lui, concedendogli appena il tempo di assaporare quei sentimenti. Un istante più tardi le due mani del ragazzo, attraverso chissà quale misterioso processo divenute due ganci d'acciaio, si strinsero attorno al collo del padre fino a strozzarlo.

I conduttori televisivi, si sa, sono degli incalliti narcisi, egocentrici e smaniosi di protagonismo. Potrei citarvene diversi, ma un po' per educazione un po' perché non mi voglio beccare una querela taccio. Non so se vi capita mai di sentirli: fanno la domanda all'ospite di turno e subito, non appena quest'

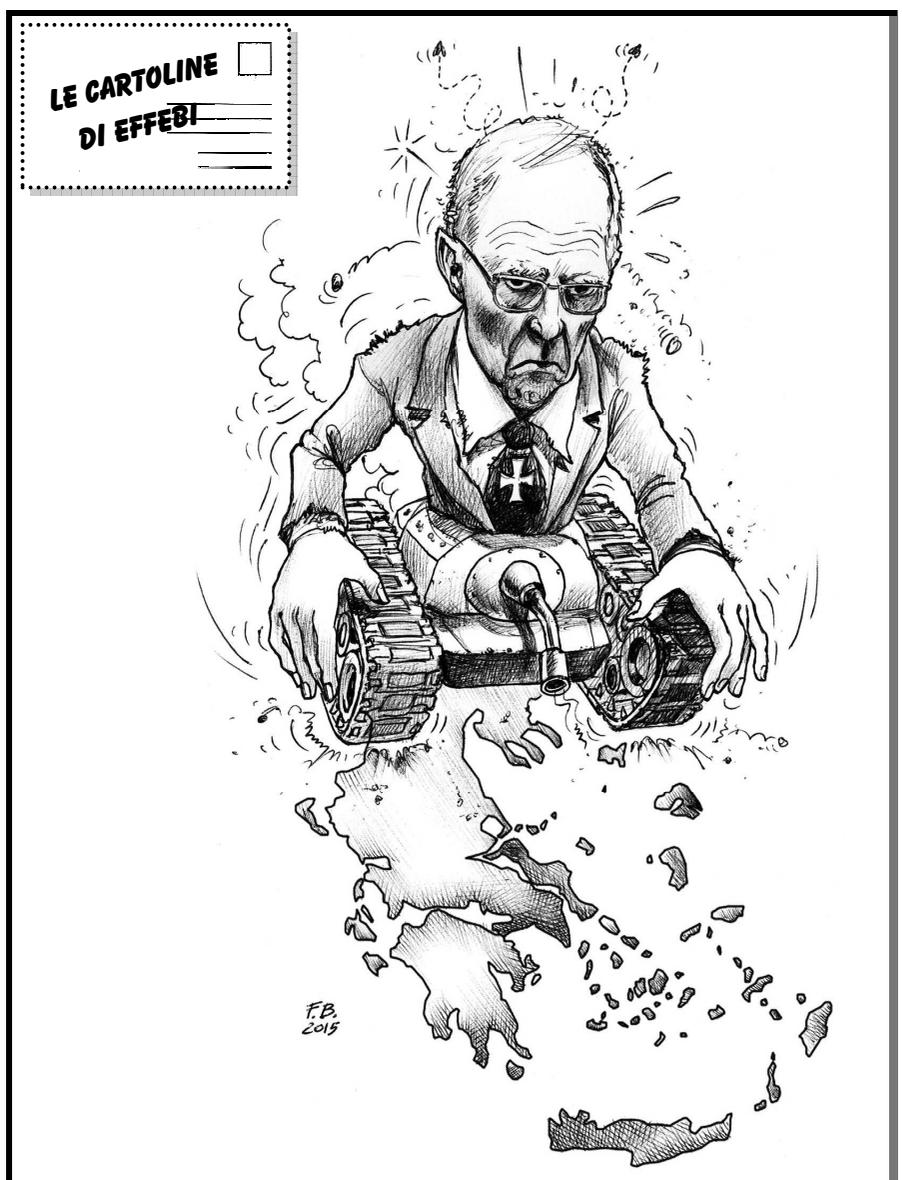
ultimo tenta di rispondere, lo interrompono e ricominciano a parlare loro. Insomma della serie si scrive "talk show" e si legge "one man show". I nostri conduttori dovrebbero prendere esempio da David Letterman, giusto per citare qualche americano, il quale interviene pochissimo e non interrompe mai l'ospite.

Ma, in Italia, ancora peggio dei conduttori televisivi ci sono i moderatori di dibattiti. In estate, si sa, per dare un'aria culturale e non solo ludica (come penso dovrebbe essere) gli amministratori delle varie località marine e montane organizzano varie attività. Nelle librerie, nei centri culturali, nei lidi in riva al mare, nei luoghi adatti insomma, si presentano libri, si ricorda un autore (solitamente autori locali che nessuno conosce). Ed è qui che entra in scena il moderatore - che come dice la parola dovrebbe moderare e moderarsi - il quale, essendo il primo a parlare (a lui infatti il compito di introdurre i relatori), si impossessa del microfono e non lo molla più.

E che vogliamo dire, poi, dei politici. Quelli che vengono invitati più per forma che per sostanza e che dovrebbe solo portare i saluti dell'amministrazione o del partito che rappresentano, poi però ci prendono gusto e cominciano a entrare nel merito dell'argomento della serata e si dilungano, si dilungano, si dilungano fino a fare una vera e propria conferenza che, il più delle volte, anticipa gli interventi degli stessi relatori i quali, poverini, restano completamente spiazzati.

Ma, diciamoci la verità, nella vita, chi più chi meno, tutti vogliamo essere protagonisti, almeno per una volta.

Umberto Sarnelli



* **Casal di Principe:** a Casa Don Diana, Via Urano 18, **La luce vince l'ombra - Gli Uffizi a Casal di Principe**, esposizione di importanti pitture d'epoca dagli Uffizi e altri Musei italiani, aperta fino al 21 ottobre

* **Caserta:** alla Reggia, fino al 2 agosto, la mostra **Luigi Grossi e le radici del reale**



SABATO 18
Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: **Exodus, Dei e Re** di R. Scott
Marcianise, La Reggia Outlet, h. 21,00. Summer Festival, **Concerto** di **Annalisa**
Camigliano, Centro polivalente,

h. 21,00. **Concerto per l'Estate** con l'**Ensemble Musicinema**
Mondragone, Casa comunale, h. 21,30. **Quasimodo, il Musical**
Carinola, **Sagra** del Cinghiale
Furnolo di Teano, **Sagra** degli gnocchi coi funghi porcini
Liberi, **Sagra** gnocchi caserecci

DOMENICA 19
Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: **La scuola più bella del mondo**, di L. Miniero
Marcianise, La Reggia Outlet, h. 21,00. Summer Festival: **Concerto** di **Vittorio Mazza**
Liberi, **Sagra** gnocchi caserecci

Furnolo di Teano, **Sagra** degli gnocchi coi funghi porcini
Mondragone, **Sagra** della bufalina

MARTEDÌ 21

Marcianise, Piazza Campania, h. 21,30. Luglio in Jazz: **Walter Riccio Trio**

Capua, Teatro Ricciardi, h. 21,00. **Concerto Jazz** di **Alain Caron**

GIOVEDÌ 23

Caserta S. Leucio, Via Pianelli, **Cento metri d'arte**, di R. Gentile e D. Mari

SABATO 25

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: **Lucy**, di Luc Beson, ingr. libero

DOMENICA 26

Caserta Pozzovetere, h. 20,30. Tifatini Cinema: **Andiamo a quel paese**, di e con Ficarra e Picone, ingr. libero

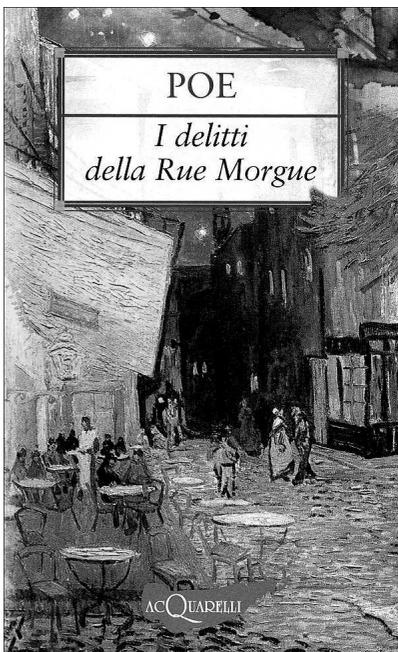
Alle origini della detective story

Edgar Allan Poe

Ricerca, con metodo e passione, gli antecedenti di quella che oggi viene comunemente definita letteratura *poliziesca* o *detective story* può risultare stimolante ma, spingendosi fino alla notte dei tempi, rischiare anche di risolversi in mero esercizio letterario. Occorrerebbe fare un minimo di chiarezza. Innanzitutto va osservato che, sotto tale etichetta, tendono ormai a ricadere generi assai diversi fra loro: il romanzo di spionaggio, quello *noir* in senso lato, talune peculiarità di quello avventuroso e perfino alcune ramificazioni dell'*horror* (solo per citarne alcuni). In secondo luogo, va ricordato che se un "genere" letterario è espressione diretta di un determinato contesto storico, di una società, in una parola di una cultura, configurandosi quale tentativo - riuscito - di rinnovamento dell'opera di uno o più precursori attraverso la graduale precisazione di struttura, temi e contenuti, allora è possibile cominciare a parlare di letteratura poliziesca o *detective story* solo tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo.

È soltanto allora, infatti, con la definitiva affermazione dello stato moderno, che essa si afferma quale frutto del conflitto, talvolta aspro, tra razionalismo e irrazionalismo, della diffusione di metodi di indagine scientifici, della evoluzione delle strutture di polizia e, più in generale, dell'amministrazione della giustizia, della rivoluzione industriale che genera una società dai forti conflitti di classe. E non è certo un caso che i primi veri esempi di letteratura "poliziesca" o *detective story* provengano da Paesi già avviati in quella direzione, come la Gran Bretagna, la Francia e gli

Stati Uniti sebbene, in quest'ultimo caso, le influenze europee si riveleranno fin dalle origini così marcate da ritardare di decenni l'affermazione di una "scuola" nazionale. In tale fase l'autore che, meglio di chiunque altro, riuscì a riprendere e strutturare quasi tutti i precedenti temi propri del "genere", fondendoli poi in una sintesi, se non perfetta, sicuramente efficace, fu lo statunitense Edgar Allan Poe (1809-1849). Con una sola eccezione, inerente al tema sui criminali in cui predominava la sequenza "fuga - inseguimento", che aveva avuto quale antecedente il romanzo *Caleb Williams* di William Godwin (1756-1836), un radicale inglese particolarmente attento ai temi della giustizia e della felicità umana.



Nel Poe si ritrovano elementi interessanti che vale la pena discutere. Per esempio, la ripresa della tradizione dei racconti di terrore e di mistero; ancora, una discreta padronanza della scienza e della pseudoscienza del tempo; infine, una buona conoscenza delle *Memorie* di Eugène François Vidocq, da cui trae spunto per la descrizione delle perquisizioni. Il Vidocq (1775-1857) era un ex criminale e detenuto ripetutamente evaso che, a partire dal 1810, fu reclutato dal ministero degli Interni francese quale agente segreto. Nel 1811 divenne *chef de la Sureté*, mantenendo l'incarico fino al 1827 per poi riprenderlo dal 1831 al 1843. Si trattava, in effetti, di un gran conoscitore (soprattutto sotto il profilo psicologico) dell'universo criminale, che riuscì a svolgere una funzione di primo pia-

no nell'opera di repressione avviata in quegli anni dalle autorità parigine. I *Memoires*, a lui attribuiti, furono pubblicati nel 1828 e, unitamente ad altri suoi libri, espongono con dovizia di particolari le varie fasi di una inchiesta di polizia. E puntualmente, ne *La lettera rubata* (1842), il Poe ricorda che «*la polizia parigina [...] è estremamente abile, nei suoi metodi. È perseverante, ingegnosa, astuta e profondamente esperta in tutto ciò che il servizio richiede.*».

In verità, lo scrittore statunitense è stato sempre molto criticato dagli addetti ai lavori, che hanno ritenuto i metodi di indagine di Auguste Dupin, l'investigatore dilettante protagonista di tre suoi racconti, scarsamente "scientifici"; e questo nonostante i lettori coevi gli avessero invece attribuito grande attendibilità. Comunque, è evidente che l'interesse suscitato dal Poe debba andare al di là di queste considerazioni. Esso si lega soprattutto al suo approccio a questa complessa materia, da cui scaturì una vera e propria teoria discussa nel saggio *La filosofia della composizione*. A suo avviso, un racconto deve essere breve e ogni sua parte tendere all'obiettivo che lo scrittore si è precedentemente prefissato. La soluzione del mistero non deve essere svelata che alla fine del racconto. Nel frattempo, l'Autore non potrà tentare in alcun modo di sviare il lettore falsando i fatti oppure deviando dal fine proposto attraverso artifici estranei al nucleo tematico originario. «*Nulla è più lampante del fatto che qualsiasi trama degna di tal nome dev'essere elaborata sino al suo scioglimento finale, prima che si tenti di prendere in mano la penna. Solo tenendo sempre presente lo scioglimento finale possiamo dare a una trama la sua indispensabile aria di coerenza, e casualità, facendo sì che gli incidenti, e specialmente, in ogni punto il tono, tendano a sviluppare la prima intenzione.*» Si tratta di un'idea di romanzo che sarà successivamente ripresa da Arthur Conan Doyle, il creatore di Sherlock Holmes, peculiare - *mutatis mutandis* - alla tecnica compositiva del genere "poliziesco".

(I. Continua)
Ciro Rocco

Chicchi
di caffè

Sosta al bar

D'estate in città ci ristora una sosta nei parchi o nei giardini, ma sentiamo anche il richiamo del bar, dove incontriamo piacevolmente amici o conoscenti. Le chiacchiere al caffè in genere sono considerate passatempi che lasciano il tempo che trovano; ma a volte le parole danno vita a una conversazione varia e profonda che serba le tracce significative di una cultura e di un'esperienza.

Raffaele La Capria, il famoso autore di "Ferito a morte", premio Strega, e **Umberto Silva**, psicanalista e scrittore, legati da un'amicizia profonda, s'incontrano la domenica mattina a un bar di Piazza di Pietra a Roma e dialogano tra un sorso di Martini e un aperitivo analcolico, con uno sguardo alla brunetta che serve ai tavoli, presenza femminile che evoca la vitalità della giovinezza. Da questi dialoghi è nato il libro "Al bar" edito da Nottetempo. È apparentemente un testo minimalista, ma in realtà è una piccola opera ricca di idee e fermenti, in cui l'intelligenza si rivela capace di penetrare nei vari aspetti della vita per coglierne l'essenziale.



In questo bar di una Roma "assonnata, eterna", per esempio, torna il ricordo di Napoli in un'acuta osservazione sull'umanità dei napoletani: «A Napoli tutti hanno diritto alla compassione, anche gli strunzi. Il cuore grande della città capisce cose che gli altri disprezzano, scorze di mela, torsi di cavoli, fin la monnezza...».

Non si tratta di chiacchiere per passare il tempo, ma neppure di un testo - come se ne trovano in giro - che voglia insegnare a vivere o suggerire soluzioni ai problemi. È piuttosto una conversazione lieve e sapiente che liberamente si muove tra riflessioni su persone e fatti, ricordi di amici e di amori, interrogativi sul presente, osservazioni sui mutamenti di costume, memorie di film e citazioni di libri che hanno lasciato il segno nel pensiero e nelle scelte esistenziali. Le due voci si alternano e si completano, componendo una musica inimitabile, in cui ciascuno conserva il timbro e il tono personale.

Vanna Corvese

Aforismi in Versi

Ida Alborino

AFA ESTIVA

Aria arroventata
clima infuocato
terremoto politico
Europa in bilico.

Grecia agguerrita
BCE indebolita
cittadinanza allertata
Democrazia rafforzata.

Troika in minoranza
Tsipras in maggioranza
dittatura scampata
libertà salvata.

Svolta storica
botto in Europa
Germania isolata
Francia e Italia alleate.

Afa estiva
clima infuocato
terremoto in loco
ex sindaco arrestato.

Sistema collaudato
comune dissestato
giunta inquinata
favori dispensati.

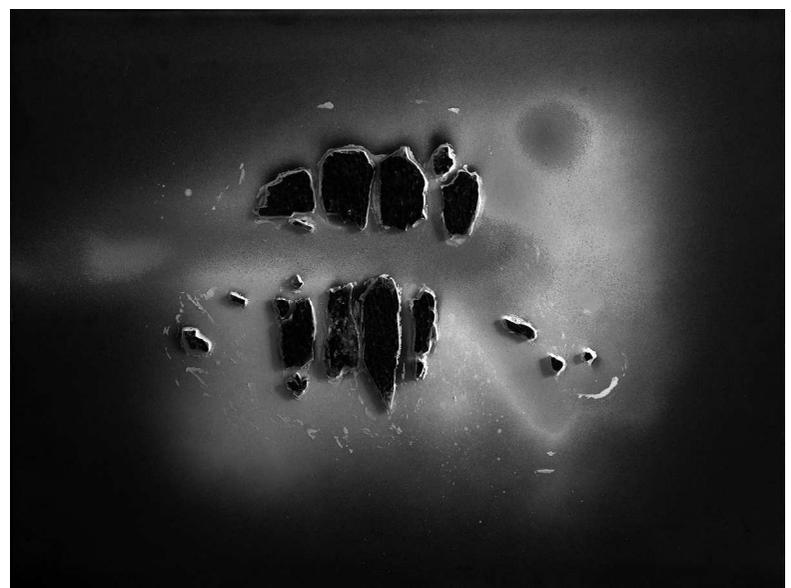
Le "Cartoline" di Tania Pennestrì

«La pittura è una professione da cieco: uno non dipinge ciò che vede, ma ciò che sente, ciò che dice a se stesso riguardo a ciò che ha visto», Pablo Picasso.

Se «la fantasia è un posto dove ci piove dentro», come scrive Italo Calvino, il luogo della immaginazione di Tania Pennestrì credo sia allagato. Immagini fantasiose, verosimili, assurde, fantastiche, evanescenti, mono-tone, vibranti, improbabili, sono il corpus recente della sua opera. Tutte create con una grande cura filosofica, anzi epistemologica, e con la pazienza certosina che dagli esordi figurativi si è portata dietro, conservando una assoluta cura del dettaglio, trasformando - però - lo sforzo di mimesi realista in una ricerca di aderenza, di plausibilità dei perché e dei come. Una specie di arte fantascientifica, in cui certezze conosciute e probabili sviluppi scientifici e tecnici sono lì mischiati; su tavole primordiali di ferro si addensano o si sublimano geometrie euclidee e caos assoluti, colori ad olio, fluo, smalti, vetri, materiali finiti nell'opera a causa, probabilmente, di una sorta di gravitazione universale. Sempre in "Six Memos for the Next Millennium" Calvino, spiegando che l'immaginazione è come un «repertorio del potenziale e dell'ipotetico», scrive: «La mente del poeta e in qualche momento decisivo la mente dello scienziato funzionano secondo un procedimento d'associazione d'immagini che è il sistema più veloce di collegare e scegliere tra le infinite forme del possibile e dell'impossibile. La fantasia è una specie di macchina elettronica che tiene conto di tutte le combinazioni possibili e sceglie quelle che rispondono a un fine, o che semplicemente sono le più interessanti, piacevoli, divertenti».

Così sono nate le **Cartoline dalla cintura di Orione**: citando uno dei capolavori della letteratura e del cinema di fantascienza, e quindi specificando con ironia che il gioco di libere associazioni è da farsi a cavallo tra la fantasia assoluta e la conoscenza probabile, Tania Pennestrì ci scrive dallo spazio profondo. È stata trasportata, come Eugenio Finardi, «senza dolore su un pianeta sconosciuto» e da lì ci invia cartoline antiche, dense di materia. Come il personaggio del cantautore milanese, anche l'artista sa che «l'universo è la mia fortezza», ma con «dolce sicurezza» ci invia i suoi messaggi, ambigui, enigmatici, misteriosi. Veri? Forse. Intensamente possibili, questo è sicuro.

Alessandro Manna



Le "Cartoline dalla Cintura di Orione" di Tania Pennestrì sono state selezionate dall'Associazione di promozione sociale Osservatorio Artistico (network milanese che coinvolge artisti, designer, aziende e associazioni provenienti da tutto il territorio nazionale, nata per reagire alla fase di ristagno della creatività che il Bel Paese sta attraversando ma che non è dovuto, secondo i promotori, a una carenza di energie creative) per partecipare a "United Factories | Preview Expo 2015 | Biennale di Arte, Design e Buon Gusto", manifestazione nata con lo scopo di dare spazio e mostrare al pubblico le tendenze artistiche e creative più attive nella ricerca. L'evento prevede due distinti momenti espositivi: il primo ha avuto luogo dal 30 maggio al 30 giugno nella Villa Rescalli - Villorosi a Busto Garolfo (MI), sede della biennale e dell'Associazione di promozione sociale Ville, Dimore e Corti Lombarde; successivamente, la mostra si è trasferita alla Galleria Independent Artists (sempre a Busto Garolfo), dove le opere rimarranno esposte ancora fino al 26 luglio.

Preghiera ineffabile per il sacro ozio

Mentre queste righe vanno in stampa dovremmo essere tutti alle prese, se le previsioni non sono errate, con "Caronte", nuovo e ancor più feroce anticiclone africano, che dovrebbe aver portato la temperatura - da oggi, e per il fine settimana - a sfiorare i 40°. D'altra parte, al di là della temperatura dell'aria (e di quella "percepita", quasi sempre maggiore), si profila un'estate bollente sotto molti profili: già la crisi economica ha ridimensionato di molto e per molti la possibilità di vacanze, adesso le crisi internazionali e il terrorismo vanno riducendo sempre più i luoghi in cui tranquillamente rifugiarsi!

Per questo, oltre che di trovare sereni e freschi rifugi, auguro al lettore di conservare nel cuore la meritata Felicità, e in questo spirito gli offro un mio componimento che per essere gustato al meglio richiederebbe, a onor del vero, un'ideale immersione nella mistica ebraica e nella

storia del mondo secondo Esiodo, ma ch'è adatto comunque a predisporre alle imminenti ferie, poiché è un "Inno al Sacro Ozio":

*O infinito Nulla,
Tu existi prima
del Big Bang,
della Nera Notte sposa
al Caos primordiale
da Te
Tutto avviene.
Ascolta!
Ho giocato con
il Giorno e la Notte,
ho esplorato
le Quattro Stagioni,
ho portato il sacco della Vita
per i Dodici Mesi.
Non sono
né stanco, né confuso,
ho però il ricordo*

L'ozio è il padre di
tutti i vizi, ed è il
coronamento di tutte
le virtù - Franz Kafka

*di Sapori e Piaceri ineffabili
che si perdono
nel Tempo Antico!
Molti sono
i Nomi e i Luoghi originari
che la Storia tramanda!
Io non sono dotto,
sono un Uomo semplice!
O Nulla aiutami!
Ridonami
l'Ineffabile perduto,
senza tradire l'Oggi!
Accordami
l'Armonia ineffabile
con Te, il Tutto!*

Angelo de Falco

Anticonformismo stellare

Dalla memoria infantile, attraverso immagini, fantasie e sogni impetanti, chiunque potrebbe valutare, forse, anche l'origine del proprio talento e del proprio destino. Indispensabili sono ricordi ed emozioni legati strettamente alle scuole dell'infanzia. Essi, assopiti per decenni, sembrano sbucare inaspettatamente dalle ombre in cui si erano confusi, per delinearsi chiaramente dopo il confronto serrato con ex compagni di scuola. Dopo quarantanove anni, ho ritrovato imprevedibilmente un ex compagno della scuola elementare S. Anna, ubicata ancora oggi a Via Fulvio Renella. Tenace e immediato è sorto il desiderio reciproco di rivelare l'uno all'altro ogni pezzo della nostra lunga vita, e immenso è stato lo stupore di riscontrare sintonia di pensieri e di ideali («*La vera patria è quella in cui incontriamo più persone che ci somigliano*», scrisse Stendhal).

«**Siamo figli delle stelle**»: esordendo così, l'amico ritrovato incomincia a narrare se stesso, sottolineando di essere ancora legato affettivamente alla nostra città, recentemente martoriata da scandali di corruzione. Vittorio Mascellani, nato a Caserta il 13 febbraio 1954, da mamma Iole di origini campane e papà Luigi di Santa Maria di Codifume, frazione del Comune di Argenta (Ferrara), residente a Modena dal 1984, è insegnante di ruolo di scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali presso la scuola secondaria di primo grado Cavour. Egli, inoltre, è stato Direttore del civico Planetario F. Martino di Modena, membro del Consiglio direttivo di PLANIT (Associazione dei Planetari) e della Commissione didattica della UAI (Unione Astrofili Italiani), oltre che autore di numerose pubblicazioni sulla didattica dell'astronomia. Nato in uno degli appartamenti della Reggia vanvitelliana destinati agli Ufficiali dell'Aeronautica, Vittorio suppone di essersi accostato all'esplorazione delle stelle per un innato istinto di travalicare «*il conformismo del piccolo mondo antico che era la cittadella dell'aeronautica militare nella Caserta degli anni 60... essere fisico o astronomo significa essere anticonformista*». Però, ammette anche di aver appreso dalla madre che la sua passione per l'astronomia iniziò, plausibilmente, con una domanda fatta all'età di tre anni al padre, capitano dell'Aeronautica: «*papà cosa sono quei puntini luminosi lì in alto?*»; ogni bimbo, d'altronde, cresce esplorando il mondo circostante ed educando il suo occhio creativo.

Quando compì otto anni, la madre (nel frattempo il padre era venuto a mancare) gli regalò un piccolo cannocchiale. Gli anni trascorsero e Vittorio si iscrisse alla Facoltà di Fisica a Napoli, proponendosi di scegliere



l'indirizzo astrofisico. Dopo avere insegnato nella città di Trento, seguì un corso di formazione in didattica della fisica, presso l'Università di Modena, ove risiede attualmente. Fra il 2010 e il 2012 ha pubblicato due libri, "Il sole", e "L'immagine dell'universo nel tempo" (Sandit editore), ma, per spiegare nella maniera più semplice possibile in cosa consista la sua attività, dice che «*compito degli astronomi è quello di riuscire a decodificare l'informazione contenuta nei fotoni che ci giungono, al fine di poter costruire un modello di stella, di galassia o di universo. L'unica cosa che ci lega alle stelle sono proprio i fotoni di luce che raggiungono le nostre retine*». Tra il 1993 e il 2009 Vittorio Mascellani ha incontrato più volte Margherita Hack (Firenze 1922, Trieste 2013) astrofisica e prima donna italiana direttrice, dal 1964 al 1987, dell'Osservatorio Astronomico di Trieste; il loro primo incontro avvenne a Bedonia (Parma), e in quell'occasione la Hack si complimentò caldamente con Vittorio per le sue lezioni di astronomia. Parlando di quegli incontri, Vittorio dice: «*Me la ricordo ancora, Margherita, seduta al tavolo del modesto ristorante, certamente non vestita elegante, un po' dismessata, ormai già anziana, che sorseggiava un brodino vegetale. Una donna semplice*».

Per chiudere questo resoconto di un'occasione tutto sommato personale, ma credo degna d'esser raccontata, voglio rivolgere non soltanto a Vittorio Mascellani, la cui vita è caratterizzata dalla ricerca sull'Universo e sulle stelle, ma a tutti i lettori, l'augurio di riuscire sempre a seguire un illuminante consiglio di Stephen William Hawking (Oxford 1942, fisico, matematico, cosmologo e astrofisico): «*Per quanto difficile possa essere la vita c'è sempre qualcosa che è possibile fare. Guardate le stelle invece dei vostri piedi*».

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Luglio 1963/1969: la storia dell'anfiteatro d'oro; ovvero la S. Maria della luce e quella del crepuscolo

Santa Maria Capua Vetere è sempre stata una cittadina vivace. In realtà c'è stato un periodo in cui si era molto incupita, diventando quasi crepuscolare. La crepuscolarità sammaritana è coincisa con i miei anni di scuola. Se oggi si passeggia per Santa Maria è possibile vedere, oltre che i suoi monumenti storici e archeologici, anche come essa è piena di giovani, oltre che di avvocati. Grazie all'università, che ormai da anni è diventata un polo d'attrazione culturale importantissimo per l'economia locale, Santa Maria è diventata più colorata, più attraente e più colta, seppure con tutti i problemi che ancora non accennano ad essere risolti. Però, almeno c'è vita. Oggi c'è il Teatro Garibaldi; c'è la Villa Comunale, autentico polmone verde della città; ci sono due librerie, che sono sempre piene.

Se si torna non tanto indietro nel tempo, tra il 1999 ed il 2002, ovvero gli anni centrali della mia esperienza liceale, la differenza salta agli occhi. In quegli anni non c'era nulla: nessuna libreria, niente università (c'era solo Giurisprudenza, ma nessuno se ne accorgeva), e quel poco che c'era, Villa o Teatro Garibaldi o Piazzetta Mazzini, era tutto sottoposto a un lungo restauro o ristrutturazione. Allora noi ragazzi, alla ricerca spasmodica di un luogo dove parlare di noi, dei nostri sogni e delle nostre idee, ci rifugiavamo a Piazza San Pietro.

Piazza San Pietro per noi poveri giovanissimi sbandati e soli era come la Kaaba della Mecca per i musulmani. È una piazza di non notevoli dimensioni, all'ombra dell'omonima chiesa di origine costantiniana. Qui si riunivano tutti: i "fighetti", i "tarzanielli", i "truzzi", i "tamarri", gli "alternativi", gli "emo", i "punkabbestia", i "no global", i "global", i "metallari", gli "ultras", i "giamaicani" e, alla fine ma in larga maggioranza, i "normali", quelli che passavano da una corrente all'altra, senza scegliere mai un singolo



campo, ma cercando di conoscere e approfondire tutto il meglio e tutto il peggio da queste realtà differenti. I giovani erano talmente tanti che alla fine lo spazio della piazza non bastava, e allora San Pietro diventava anche Corso Aldo Moro, Corso Garibaldi e Via Caserta. Era bello perché c'era una convivenza e una tolleranza assoluta. Ognuno aveva il suo spazio, e tutti erano liberi di parlare, divertirsi e "pariare", sempre in modo molto ingenuo però, senza cattiveria. Quel periodo e quella piazza li ricordo bene e li ricorderò per sempre. Sicuramente anche tutti i ragazzi nati tra il 1977 e il 1987 e che hanno vissuto tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, S. Pietro se la ricordano. Era un laboratorio umano di democrazia e tolleranza, dove si passava dai Dream Theatre a Tony Tammaro, dalle 99 Posse a Max Pezzali, dai Nirvana a Manu Chao, dai 24 Grana agli Africa Unite, dagli Squallor a Marco Masini. Si discuteva di Naomi Klein e di Osvaldo Soriano, di Antonio Pascale e di Renee Zellweger, di Dylan Dog e di Errico Malatesta. Era un posto dove si parlava del Gladiator, della politica che cominciammo a sentire corrotta, del movimento No Global, della rivoluzione che l'11 settembre di New York ha spazzato via, dando inizio a un nuovo mondo, più oscuro e più precario, in cui il solo diritto è quello di preservare la sopravvivenza, come l'ultimo caso della crisi della Grecia dimostra.

Gli anni Sessanta, a detta dei sammaritani doc, sono stati quelli più felici. La città addirittura competeva con Caserta per commerci e prestigio. Si può dire che Santa Maria in quegli anni si sentiva quasi il capoluogo morale della provincia, con il suo tribunale, l'anfiteatro, il Duomo e la Sit Siemens. Del resto Caserta aveva solo la Reggia e la Saint Gobain. Sì, perché Casertavecchia o San Leucio, per un sammaritano doc, non sono associate a Caserta, ma sono delle realtà a parte. Insomma, campanilismo. Santa Maria aveva e ha una forte tradizione, ma ha anche un cuore popolare. Lo dimostra la sua amata festa della Madonna dell'Assunta, a Ferragosto, dove praticamente si ritrova ancora lo spirito della convivenza democratica e tollerante. Comunque, tra il 1963 ed il 1969, a Santa Maria si organizzava un rassegna, l'"Anfiteatro d'oro", che in poco tempo divenne una manifestazione molto importante e seguita nel Sud Italia. La prima edizione risale al 1963, ed ebbe luogo a Piazza Mercato, oggi Piazza Mazzini. Dopo un anno, dal 1964, visto il successo dell'edizione precedente, la manifestazione venne organizzata nel Teatro Garibaldi. Molti i nomi della musica e dello spettacolo che si susseguirono come ospiti e partecipanti a quella rassegna: Nino Taranto, Nini Rosso, Alighiero Noschese, Elio Pandolfi, Ricchi e Poveri, Betty Curtis, Dori Ghezzi, gli Showmen, Mario Del Monaco, Enrico Simonetti e tanti altri. In questa rassegna il cuore popolare della città trovava ampi motivi di sfogo sentimentale. Ma a Santa Maria non c'era solo questo.

All'Anfiteatro, d'estate, era usuale l'organizzazione di spettacoli teatrali ispirati ai classici greci e latini. Le rappresentazioni erano esaltate dalla romantica e sublime cornice delle rovine dell'Anfiteatro Campano. Anche qui tanti artisti venivano ad esibirsi: Carlo Croccolo, Bruno Cirino, Pamela Villaresi, Giorgio Albertazzi e tanti altri. Per concludere dico che basta poco per divertirsi e stare bene tutti insieme. Forse la Trojka questo non può arrivare a capirlo.

Giuseppe Donatiello

(Continua da pagina 10)

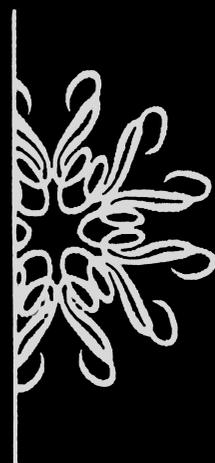
non ricordo male, nella convenzione stipulata circa 20 anni fa fra l'amministrazione comunale retta da Aldo Bulzoni e i proprietari dell'epoca, era perfino prevista la realizzazione - su un'area di proprietà promiscua - la realizzazione di qualcosa del genere, che recuperasse anche una serie di manufatti molto interessanti come esempio di archeologia industriale. Quanto al Macrico, resto dell'idea che la destinazione migliore sia quella triplice (orto botanico universitario, verde pubblico, sede di *Festival dei Giardini*) disegnata anni fa da Poldo Coletti e fatta propria da *Legambiente*. Se poi la Caserma Sacchi venisse liberata e destinata a museo d'arte moderna e contemporanea - con la zona di verde pubblico del Macrico a fungere da ingresso e collegamento con la città, pronta anche ad ospitare le grandi installazioni d'arte che vanno di gran moda - sarebbe, secondo me, la chiusura di un poker vincente.

Giovanni Manna

Un sorriso rende più dolce la vita

Pieretti
Pasticceria, Rosticceria,
Gelateria, Cioccolateria,
Eventi e Catering

Via L. Fabricat, 9 Tel. 0823 304077
Puccianiello - Caserta





Promettente avvio di *Luglio in jazz*

A giudicar dalle prime tre serate, come al solito tutte gratuite, l'edizione 2015 di *Luglio in jazz* al Centro Commerciale Campania di Marciagnise si evidenzia aggiungendo ai nomi eccellenti del jazz internazionale, a cui le prime due edizioni ci avevano già abituati, rinomati artisti italiani del genere, che l'attuale penuria di eventi della zona avrebbe forse messo in penombra oppure costretto a migrare in terre più generose. E pensiamo in primis ai napoletani (nati o di adozione): il pianista Mario Nappi, il chitarrista Pietro Condorelli, il sassofonista Giulio Martino, il pianista e hammondista Antonio Capasso ad accompagnare il cantante Walter Ricci, oppure ai jazzisti di scuola salernitana Jerry Popolo e Dario Deidda - e i loro gruppi di accompagnamento. Chiaramente tutti a completare felicemente i grandi nomi in scaletta: Al Jarreau, gli Yellowjackets, Michel Camilo, Stanley Clark, Chucho Valdés, per finire con Noa e Gil Dor. Dunque, a cadenza settimanale circa, un mese di luglio pieno di sorprese che il Centro Commerciale Campania riserva nella capiente Piazza Italia ai suoi clienti dopo la chiusura dei negozi. Ciascuna serata consta veramente in due esibizioni: un'apertura della "starlet" italiana di circa un'ora, seguita immediatamente dal concerto principe dove la star internazionale e il suo gruppo suonano per un'ora e mezza; il che spinge la chiusura del Centro verso mezzanotte.



L'abbinamento tra le coppie protagoniste serali avviene nel pieno rispetto dei loro stili interpretativi: così il jazz-pop di Jerry Popolo Trio anticipa lo stile jazz-pop-blues-fusion - ultimamente con forti accenti rock, dovuti agli interventi bassistici - degli Yellowjackets. E pezzi come *The Beauty and the Beast* dei salernitani hanno fatto venerdì scorso da appropriata ouverture per tutta una melodica scaletta basata sull'ultima uscita discografica degli americani, *A Rise in the Road*. Questo album, nonché il successivo in imminente uscita, è il risultato congiunto dei tre componenti stabili, i veterani Russell Ferrante (tastiere), Bob Mintzer (sax) e William Kennedy (batteria), ai quali si è aggiunto per l'attuale tour (compresa la tappa campana) il bassista australiano Dane Alderson, che sostituisce l'abituale Felix Pastorius. Insomma, una serata nella quale abbiamo assistito a un trionfo della musicalità addolcita dal sax e paradossalmente dal soffice basso sulla ritmica blanda del batterista di colore.

La serata di questa settimana, invece, è stata introdotta dal jazz cosmico del bassista Dario Deidda, aiutato nel lancio astrale dai compagni di Trio Marcello Giannini (chitarra) e Stefano Costanzo (batteria). Un successo di pubblico inaspettato, viste le linee melodiche astratte - ma che con Michel Camilo Trio sicuramente diventano più terrestri. Il grande Michel Camilo, artista dominicano poliedrico, ha saputo portare sulla tastiera «*todos los colores del piano*», proiettati, oltre che sulla sua variopinta camicia, anche dentro la musica, nella quale propone la sintesi di tante culture messe insieme: europea, sudamericana, caraibica in primis. E il pezzo *Un lugar en el tiempo* - testimonianza del suo straordinario virtuosismo, rappresenta esso stesso la sintesi di una serata memorabile.

Corneliu Dima

In concerto al Belvedere

La Sinfonietta de Genève



Capita, nei mesi estivi, di assistere a concerti di musica classica eseguiti da formazioni di cui poco o niente si conosce. A volte si tratta di spettacoli nati solo per sfruttare economicamente la voglia di divertimento che ci prende tutti nel periodo estivo, altre volte si tratta, invece, di iniziative che, pur nate per motivi di speculazione, ci offrono momenti di piacevole godimento culturale.

È quello che è successo la sera del 10 luglio scorso a San Leucio, dove si è esibita la "Sinfonietta", un'orchestra formata 25 anni fa a Ginevra per opera di un ex musicista dell'Orchestra della Svizzera Romanda, diretta per molti anni dal celebre Ernest Ansermet. L'orchestra, che ha meno di quaranta elementi, si è specializzata in un repertorio che va dal Barocco all'Ottocento e che comprende brani adatti a essere eseguiti da un organico che è quasi la metà dei grandi complessi. Essa è nata per svolgere proprio quasi esclusivamente questa attività estiva: dopo aver eseguito una decina di concerti a Ginevra, una lunga tournée la porta in giro per l'Italia e la Francia.

La Sinfonietta è formata in buona parte da ex professionisti, con l'apporto di alcuni giovani cui è assegnata la parte di solisti in alcuni brani. Questi ultimi, infatti, sono stati gli esecutori dei due piccoli concerti offerti durante lo spettacolo. Il primo è un concerto per violino e orchestra di Saint-Saëns, un brano incentrato sul virtuosismo (era stato scritto per Pablo de Sarasate, uno dei più grandi virtuosi di tutti i tempi) e che è stato affidato a Lina Oceau, una giovane componente dell'orchestra; il secondo un brevissi-

The Kolors Out

I Kolors sono la vera rivelazione di *Amici* di quest'anno. In pratica non hanno avuto rivali e hanno meritatamente vinto. Sono tre ragazzi: Stash Fiordispino, voce, chitarra, frontman e autore, Daniele Mona al sintetizzatore e Alex Fiordispino (cugino di Stash) alla batteria. Vengono da Napoli (anche se Daniele Mona è, per la precisione, di Cardito) e fanno una musica emo-pop tutta loro. Infatti, si farebbe loro un torto a ridurli a un confronto inutile quanto impreciso ad altri artisti. Stash e compagni si rifanno, ovviamente, a tanti modelli ma, al tempo stesso, con quei modelli hanno poco a che fare. Sono orientati verso il rock, l'elettronica e il funk e quindi non sfuggono alle influenze di Michael Jackson e Freddie Mercury (citati nei ringraziamenti del disco) così come di Strokes o Franz Ferdinand e tanti altri. Ma The Kolors sono qualcosa di più.

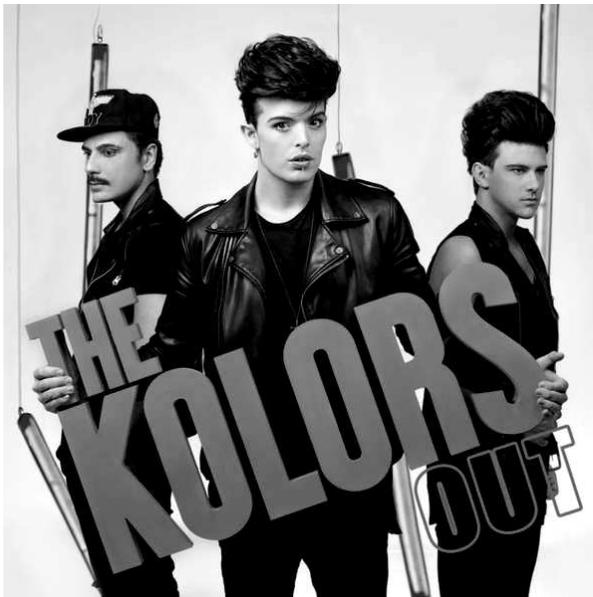
E Out colpisce: diretto, semplice, orecchiabile. Il pubblico sta gradendo, visto il primo posto in classifica e la possibilità di arrivare al terzo disco di platino (cioè trecentomila copie vendute) in poco più di sei settimane. Pensare che Stash e soci erano dei perfetti sconosciuti fino allo scorso autunno. Dei Kolors si poteva sapere qualcosa a Milano e dintorni, nel giro dei locali, ma con la partecipazione alla quattordicesima edizione del talent di Maria De Filippi le cose sono radicalmente cambiate. Dal vivo la band ha avuto modo di proporsi nella sua dimensione più consona e i risultati sono venuti di conseguenza. Il pubblico ha subito apprezzato: The Kolors oggi sono una realtà e il disco li consacra come una band affermata. E quello che poteva essere un limite si rivela un asso nella manica: anche se sembra che assomiglino di volta in volta a qualcuno o a un genere predefinito, sanno tirare fuori carattere ed energia per dire cose diverse. La freschezza e l'esuberanza che li contraddistinguono rendono divertente anche la simbiosi con una musica molto "discotecara" che andava per la maggiore negli anni '80.

I Kolors, comunque, non imitano nessuno. Hanno una loro identità e sono capaci di essere semplicemente loro stessi. "Out" contiene dodici brani, nei quali è evidente l'attaccamento del carismatico leader Stash alla musica della sua adolescenza (cioè dell'altro ieri, visto che ha ventisei anni). Fra l'altro, le biografie della band rivelano che Stash ha avuto la fortuna di vivere molto da vicino anche idoli più locali come Tony Esposito o Pino Daniele, grazie al padre titolare di un importante studio di registrazione a Napoli. Un bel pop quindi, anni '80 rivisti alla luce della

mo, sconosciuto, concerto per oboe e orchestra di Vincenzo Bellini, eseguito da Cyril Le François. I due solisti si sono mostrati molto bravi anche se hanno avuto bisogno dello spartito: i veri professionisti imparano sempre a memoria la loro parte. L'orchestra ha poi eseguito l'*Ouverture* dell'"Idomeneo" di Mozart; la struggente pagina della morte di Ase dal "Peer Gynt" di Grieg e infine la semisconosciuta Terza sinfonia di un giovane Schubert, briosa ed effervescente, con un Minuetto che riecheggia antiche danze contadine.

Il Maestro, Benoît Willmann, ha diretto con sicurezza e soprattutto ha usato poco la mano destra, che segna i tempi, e molto la sinistra che invece indica agli orchestrali quell'espressione che dà il senso alla partitura. Spesso, anzi, ha anticipato e accompagnato con le movenze del corpo l'interpretazione del brano. Che dire dell'orchestra tutta? Le esecuzioni sono state perfette, sia negli attacchi sia nelle chiusure: né una titubanza, né una sbavatura. Ma questo è proprio delle orchestre i cui elementi posseggono una grande esperienza professionale e hanno, d'inverno, tutto il tempo per mettere a punto il repertorio.

Mariano Fresta



Pentagrammi di Caffè



modernità e legami con i miti di riferimento generazionali, dagli alfiere del pop, del rock e della *new wave* nostrana e internazionale. I Kolors hanno finito per inglobare nel loro Dna quelle sonorità che richiamano Michael Jackson o Freddie Mercury, i Duran Duran o Bruno Mars o Adam Lambert ma la luce dei brani di questo *Out* brilla di suo. La loro musica è una proposta originale e non è assolutamente un'imitazione.

Gli arrangiamenti utilizzano molto le linee del basso decise e incalzanti, i riff della chitarra e i sintetizzatori di Daniele Mona, chiamati a ricoprire un ruolo di protagonista. "Everytime" è in pratica il tormentone di quest'estate; "My queen" apre con una divertente citazione a "Notorious" dei Duran Duran e poi attacca un ritornello di presa immediata; "Why" e i riferimenti a Michael Jackson sono quasi commoventi. In "Realize" c'è

il duetto con Elisa (che li ha seguiti come direttore artistico nel corso del serale di *Amici* e che ha partecipato alla produzione dell'album, curandone la supervisione artistica), e si sentono suggestioni blues capaci di convivere benissimo con l'elettronica. C'è posto anche per la *ballad* sentimentale piano, voce e archi per ultimi romantici di "Me minus you".

Out è un album complessivamente ben prodotto che sa farsi valere per brani coinvolgenti e di sicuro impatto. Naturalmente si spera per il futuro che i Kolors sappiano continuare sulla loro strada. Con creatività. E visto che il genere che fanno continua a premiare artisti duttili e versatili che non si impantanano negli stereotipi, si spera che sappiano far tesoro di questa esperienza, al di là dell'ubriacatura dello strepitoso successo che stanno ottenendo. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

Prima della tazzina



VESUVIO DOC E LACRYMA CHRISTI

Nel mondo del vino esistono molti luoghi che Jung definirebbe "numinosi", ovvero siti in cui il "Numen", lo spirito del luogo, è percepito con un'emozione speciale dovuta proprio al luogo. I vulcani, secondo Attilio Scienza, luminare di Viticoltura all'Università di Milano, sono luoghi di particolare "numinosità", come lo sono i luoghi ricchi di testimonianze del passato. È dunque chiaro che il Vesuvio, con la sua potenza, la sua storia e le sue vigne, è un campione di "numinosità enoica".

E dalla storia, partiamo. Se il Falerno era il vino top, a Pompei, Ercolano, Stabia, Oplonti si beveva soprattutto il vino fatto su quelle lussureggianti colline: Marziale sentenza: «*Haec iuga quam Nysae colles plus Bacchus amavit*», «*Bacco amò queste colline più delle native colline di Nisa*». A Boscoreale, di fianco al Museo Archeologico, c'è la Villa Regina, una villa rustica, su due livelli, risalente al I secolo a. C. La costruzione, di modeste dimensioni, si sviluppa intorno a un cortile, che ospitava anche una cella vinaria con 18 dolia, delimitato da un portico nel quale, durante lo scavo, fu ritrovato un carro da trasporto. Intorno al cortile si aprono diversi ambienti: un torcularium che ospitava il torchio, una stanza utilizzata sia come deposito sia come cucina, una vasca per la premitura dell'uva e un contenitore dove raccogliere il mosto, un granaio, una cisterna per l'acqua e un'aia scoperta delimitata da un bordo in pietra. Insomma una azienda vitivinicola vera e propria con altre attività agricole.



Boscoreale, Museo Archeologico: vaso vinario

Intorno alla villa sorgeva la zona agricola, soprattutto viti, come testimoniato dai calchi delle radici delle piante.

Dopo molti secoli, alla caduta dell'Impero Romano, la produzione del vino fu conservata dai monaci, e l'ambiente spirituale, mescolato con credenze e superstizioni, sicuramente determinò la nascita del nome divino. Nome che fu poi giustificato con due leggende: la prima narra che Cristo, in visita sul Vesuvio a un eremita, ritiratosi per una assoluta voglia di redenzione, prima del commiato lo premiò trasformando la sua acqua poco potabile



Boscoreale, Villa Regina: il Cortile con i Dolia

in vino eccellente. La seconda favoleggia che «*Dio riconoscendo nel Golfo di Napoli un lembo di cielo strappato da Lucifero durante la caduta verso gli inferi, pianse e laddove caddero le lacrime divine sorse la vite del Lacryma Christi*». Sulla leggenda del vino ritornò Curzio Malaparte che ne «*La pelle*», invita a bere «*questo sacro, antico vino*».

La DOC Vesuvio è stata istituita nel 1983 per merito anche (e, forse, soprattutto) di Antonio Mastroberardino, nume tutelare, e si estende nella totalità dei comuni di Boscotrecase, Trecase e San Sebastiano al Vesuvio e in parcelle di altri dodici comuni vesuviani; prevede le tipologie Bianco, Rosso e Rosato e inoltre la sottodenominazione Lacryma Christi, nei tipi Rosso, Rosato e Bianco, sia normale, sia spumante, sia liquoroso. Le uve per i bianchi sono: Coda di volpe (il tipo vesuviano, differente dal beneventano), localmente detto Caprettone o Crapettone, minimo 35%; Verdeca, massimo 45%; possono concorrere alla produzione le uve dei vitigni Falanghina e Greco presenti nel vigneto fino a un massimo del 20%. Per i rosati e i rossi Piediroso (localmente detto Palombina) minimo 50%; Sciascinoso (localmente detto Olivella) massimo 30%; Aglianico fino a un massimo del 20%. La resa massima in vigna è di 10 tonnellate per ettaro; se i vini hanno la loro resa limitata al 65% del peso in uva e il vino presenti una gradazione alcolometrica di almeno il 12% in volume, possono fregiarsi della tradizionale menzione Lacryma Christi. Quasi il 90% dei vini prodotti rientra in questi parametri, mentre la rimanente parte resta DOC Vesuvio.

Che cosa pregustiamo al dunque? Il Lacryma Christi del Vesuvio Bianco, quasi sempre *blend* di Caprettone e Falanghina, ha colore paglierino, spesso carico, e sensazioni aromatiche di arbusti floreali (la ginestra, ovviamente), frutti aciduli come la nespola, e erbe officinali. All'assaggio la freschezza in primis, seguita dalla alcolicità e dalla sapidità vulcanica. Spesso abbastanza lunghi nel finale. Il rosso, quasi sempre di Piediroso e Aglianico, è un vino dal colore rubino, profumato di frutta e di fiori rossi, caldo, spesso con un tannino nitido, ma tutt'altro che spiacevole. Sapidità infine, a volte quasi masticabile, discretamente lungo.

Storia, leggenda e tradizione, qualità e memorie familiari: così il Lacryma Christi, è diventata la Denominazione d'origine campana più venduta all'estero.

Alessandro Manna

|  ABBONAMENTI | SEMESTRALE (24 numeri) | ANNUALE (48 numeri) | Tutti gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione oppure mediante versamento sul conto corrente intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove (IBAN IT44N 08987 14900 00000310768) ricordando che in caso di nuovo abbonamento è necessario (ma è opportuno farlo anche in caso di rinnovo) comunicare per email (ilcaffè@email.it) o telefono (0823 357035) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale. |
|--|---------------------------|------------------------|---|
| TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria | € 32,00 | € 60,00 | |
| POSTALE: per ricevere il giornale a casa | € 27,00 | € 50,00 | |
| DIGITALE: per leggere <i>Il Caffè</i> sul PC (in pdf) | € 17,00 | € 30,00 | |
| POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito | € 32,00 | € 60,00 | |

Basket: Roma si retrocede in A2... Caserta ripescata

Romano Piccolo

Raccontando Basket



Così la Gazzetta di giovedì scorso. Come anticipato dal famoso messaggio del cellulare di una decina di giorni fa e da me trasmessovi, Toti, patron di Roma, non ha mezzi per un campionato tanto impegnativo dal punto di vista economico... Quando leggerete *Il Caffè* sabato prossimo ne saprete di più, ma sembra che la cosa ormai sia già in porto e la Juvecaserta disputerà il campionato di lega A per la stagione prossima.

Dicono che le notizie brutte non vengano mai da sole, beh, per una volta anche quelle belle. Dopo la diffusione televisiva, di carta stampata e radiofonica dell'arresto dei mazzettari casertani che ci hanno messo ancora tanta cacca in faccia, eccone una bella, dolce, meravigliosa, che cancellerebbe la bruttura di una stagione sbagliata, quella passata, che può capitare comunque a chi fa qualcosa. Immagino la festa del popolo bianconero, ma immagino anche gli addetti già alacremente al lavoro, perché quella pessima stagione non venga ripetuta mai più. Certo adesso si deve cambiare indirizzo, mirare in alto, molto più in alto; ma penso che, oltre quella della società, anche l'esperienza di Dell'Agnello - maturata nell'ultimo biennio, con le sofferenze su una panchina gloriosa, ma terribilmente squattrinata, come Pesaro - gli farà vedere e programmare le cose in modo meno affannato dell'ultimo biennio. Lui è un nostro figlio, ci fidiamo di lui...

La stagione del mio amore per il basket non si è esaurita con l'assegnazione dei vari titoli, scudetto o anello che fossero, bensì una piccola coda di emozioni e di riflessioni è riuscita a darmela con i campionati europei under 20. Emozioni per la verità non tante, visto quanto fosse scadente l'Italia. Parto subito per dire che qualche bella impresa è scaturita solo dalla bravura del coach Pino Sacripanti, che in qualche rara occasione ha estratto sangue dalle rape. Le rape erano i nostri azzurrini, carini, elegantini, ma terribilmente scadenti. Emblema della noncuranza dei vivai in cui versa il bel Paese, della incapacità dei dirigenti, tutti bravi a pavoneggiarsi, ma assolutamente

inetti nel formare una scuola per chi dovrebbe insegnare ai ragazzi i fondamentali (Aldo Giordani si rivolgerà

nella tomba). In questa squadraccia il fuoriclasse doveva essere Simone Fontecchio, ma non so se l'avete visto in campo. Della serie "ce l'ho solo io", la guardia della Virtus Bologna è stato un fallimento. Dovete sapere che Simone è il figlio di una grande avversaria della Zinzi in serie A, ma soprattutto nipote di un centro degli anni '60, Vittorio Pomilio, che giocò anche in Nazionale. Bene, sia Vittorio che la figlia Mali in campo erano di una semplicità incredibile. Questo per dirvi cosa? Che qualche giovane presunto talento, indipendentemente dal suo DNA, appena fa qualcosa di buono, si monta incredibilmente la testa senza sapere che è solo un gallo sulla immondizia. E così l'Italietta in questa rassegna (in casa, per giunta) gioca per il nono posto: sì, nono posto, alle spalle di Lettonia, Belgio etc... La prossima settimana vi racconterò di come si è caduti tanto in basso nel corso degli anni...

Valle di Maddaloni

Campioncini in erba

L'Arena moderna di Valle di Maddaloni è stata il teatro che ha visto lo svolgimento della seconda edizione del Torneo di Calciotto "Pro Loco", manifestazione riservata ai giovanissimi calciatori del circondario tra i 9 e i 12 anni di età. Cinque le squadre partecipanti, che, in maniera singolare, ma anche per darsi un "tono", hanno scelto nomi di club europei di grande prestigio: Bayern Monaco, Barcellona, Chelsea, Paris Saint Germain e Real Madrid.

Le gare di qualificazione si sono svolte nel corso della scorsa settimana, fino poi, a raggiungere le finali di domenica 12 luglio. La vittoria finale è andata ai giovanissimi della squadra del Real Madrid, che in finale hanno superato i ragazzi del Chelsea. Terza piazza per la squadra che ha "legato" il proprio nome al Paris S. G., che nella finalina ha battuto il Bayern Monaco, mentre il "Barcellona" ha chiuso la classifica. La cerimonia di premiazione, che ha destato molto entusiasmo, si è tenuta presso un noto esercizio del luogo, con riconoscimenti per tutti i partecipanti. L'intera manifestazione è stata organizzata dalla Pro-Loco "Valle", che si è avvalsa dell'amichevole partecipazione del Presidente della ASD Bayern Valle, Gianfranco Napolitano, e del mister Paolo Ciaccia, che, unitamente ai volontari e ai consiglieri della Pro-Loco Alessandro Sacco e Antonio Posillipo, hanno curato al meglio lo svolgimento del torneo. Il tutto nel rispetto delle altre realtà presenti sul territorio. Un obiettivo che la Pro-Loco "Valle" si è voluta prefiggere con lo svolgimento di questa seconda edizione del torneo, è stato quello di trasmettere a tutti un'educazione sportiva che parta "dal basso". Un'educazione per tutti ad accettare le regole, anche attraverso lo sport, qualunque sia la disciplina che si pratici. Chi gioca, deve farlo in maniera leale, cercando sì di conseguire la vittoria, ma consapevole di dover accettare anche la sconfitta. Tutto come può accadere anche nella vita. Un messaggio, però, che è rivolto anche ai genitori e agli adulti in generale. Un comportamento corretto fatto di tifo sano, sebbene con un forte coinvolgimento, può fare solo bene alla crescita dei più piccoli, oltre che a una partecipazione non solo sportiva, ma anche di forte valenza sociale.

Il successo, anche di pubblico, della manifestazione di quest'anno, testimonia che nessun traguardo è precluso, e per questo è doveroso ringraziare il Presidente della Pro-Loco "Valle", l'Amministrazione Comunale di Valle di Maddaloni, i tanti volontari che si sono prodigati e gli esercizi commerciali locali che non hanno fatto mancare il proprio sostegno. In tutti, il proposito di fare ancora meglio nella prossima edizione.

Gino Civile

Cantine Rao



Cantine Rao

Via Pantaniello

loc. Bucciano

81013 Caiazzo (CE)

Campania - Italia

cantinerao.com

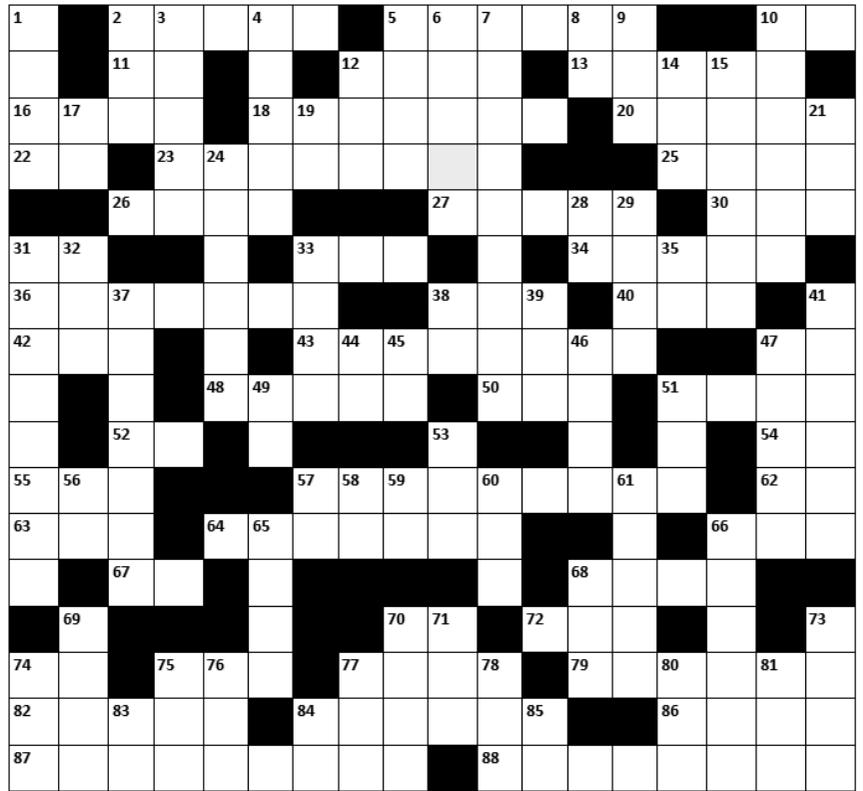
info@cantinerao.com

tel +39 0823 868620

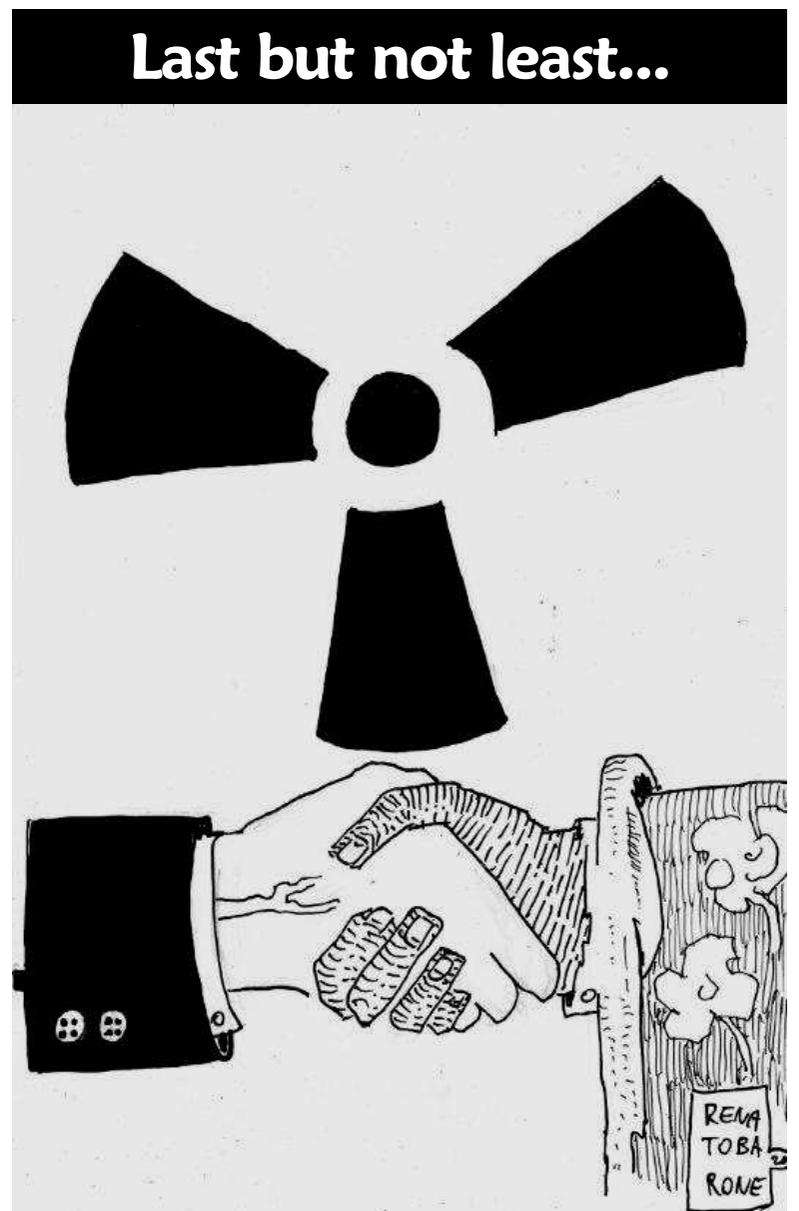
CRUCIESPRESSO *VOGLIA DI MARE* di Claudio Mingione

ORIZZONTALI: 2. Antico strumento di calcolo - 5. Il più anziano, il veterano del gruppo - 10. Simbolo del rutenio - 11. Abbreviazione di numero - 12. Associazione Italiana Malattia di Alzheimer - 13. Capoluogo pugliese con la Cattedrale romanica che si affaccia sul mare - 16. Quello italiano è una "perla" del Gargano - 18. Immondizia, spazzatura - 20. Vi si tenne la battaglia che fu evento chiave della rivoluzione texana - 22. Esterno Destro - 23. Splendida cittadina costiera del Cilento - 25. Quella Europea è la mellifera - 26. Unione Nazionale Amministratori d'Immobili - 27. Importante porto della Sardegna, "porta" della Costa Smeralda - 30. Con "air" è una compagnia aerea italiana - 31. La Spezia - 33. Il nome del calciatore Messi - 34. Quartiere residenziale di Genova - 36. I microvilli lo formano "a spazzola" - 38. Le prime lettera di repubblica - 40. Io erano Giove e Marte - 42. Il re francese - 43. Località calabrese "perla dello Ionio" - 47. Gorizia - 48. Il lido di Roma - 50. Il fondatore di Troia - 51. La schiava madre di Ismaele - 52. Osservatorio Politico - 54. Ente Militare - 55. Sigla dei famigerati Nuclei Armati Rivoluzionari - 57. Splendida isola siciliana, ora porta dei migranti - 62. Texas Instruments - 63. Dieci inglese - 64. La "gemma del Tirreno" lucana - 66. Atollo delle Maldive - 67. Il dittongo in coito - 68. La più grande delle isole dell'Arcipelago Toscano - 70. Messina - 72. Otorinolaringoiatria in breve - 74. L'ex calciatore della Roma e della Nazionale Rocca (iniziali) - 75. Antigene Polipeptidico Tessutale - 77. Stupenda cittadina calabrese sullo Ionio, famosa anche per il vino - 79. Rinomato lido veneziano - 82. Un mare calabrese - 84. Pittresco borgo marinaro della Costiera Amalfitana - 86. Il nome del cantante Sorrenti - 87. Famosa località balneare della Lucchesia, nota per il Carnevale - 88. La località turistica siciliana più conosciuta a livello internazionale.

VERTICALI: 1. Bagna la maggior parte delle località menzionate in questo cruciverba - 2. Congiunzione inglese - 3. Il cane antropomorfo della famiglia Griffin - 4. La meravigliosa isola dei faraglioni - 5. Lo è l'anulare - 6. Seguace, imitatore - 7. Andrea, lo scrittore del commissario Montalbano - 8. Non Trasferibile - 9. Vale adesso - 10. Città romagnola, simbolo internazionale del soggiorno estivo italiano - 12. Sigla dell'adenosin-trifosfato - 14. Un lato di un palazzo - 15. L'incomparabile città con Posillipo e Mergellina - 17. Osservatorio Dantesco - 19. Aosta - 21. Spinto, erotico - 24. Quello "a mare" è una graziosa località della Riviera Romagnola - 28. Industria Petroli - 29. Il cantore nell'antica Grecia - 31. Località marina campana, centro principale di una incantevole penisola - 32. A favore - 33. Perso, smarrito in inglese - 35. Genova - 37. La provincia cui appartiene l'isola di Capraia - 38. Dopo il do - 39. La "via" in un famoso romanzo di Molnar - 41. Ridente cittadina balneare laziale - 44. - Il dittongo di Goito - 45. Varese - 46. Si ottiene dalla cagliata del latte di soia - 47. Cittadina laziale sull'omonimo golfo, con il famoso Santuario della "Montagna spaccata" - 49. - Decisa affermazione - 51. Il nome dell'attrice Gardner - 53. Se precede legis significa "così dice la legge" - 56. Le vocali in pane - 57. Legge Regionale - 58. Iniziali di Aleardi - 59. La città dei "sassi" (sigla) - 60. Le vocali nella serata - 61. Sedili di cuoio per cavallo, o altro animale, necessari per cavalcare. - 65. Quando sorge il sole - 66. Antica e splendida località marinara del napoletano con Baia, Fusaro, Miseno, Cuma e Miliscola - 68. Le edizioni della RAI - 69. Valorosi, prodi - 70. Leggenda, narrazione epica - 71. La dea del matrimonio e del parto - 73. Nella



pallacanestro (e non solo) è un tipo di difesa - 74. Federazione Italiana Vela - 75. Tasso Interno di Rendimento - 76. Edgar Allan, uno dei padri della moderna letteratura americana - 77. Conferenza Episcopale Italiana - 78. Ortopedia all'inizio - 80. Lo "zio" americano, personificazione degli Stati Uniti d'America. - 81. Rete informatica di collegamento locale - 83. Napoli - 84. Carico Glicemico - 85. Vocali in casa.



SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 10 LUGLIO

| | | | | | | | | | | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| P | A | L | A | Z | Z | O | R | E | A | L | E | M | I | M |
| O | V | E | R | O | R | I | A | N | A | B | U | D | A | |
| N | E | T | A | C | A | F | I | O | S | E | D | | | |
| T | R | E | S | C | A | R | P | I | R | E | A | D | | |
| I | S | C | A | R | D | I | T | E | L | L | O | A | | |
| D | A | C | I | A | T | O | L | E | D | O | C | A | L | |
| E | S | A | L | E | A | D | R | I | A | N | O | | | |
| L | P | V | E | N | D | U | T | A | A | M | E | N | | |
| L | E | T | T | I | U | N | A | R | P | L | I | | | |
| A | E | S | M | O | A | O | I | L | A | L | | | | |
| V | r | S | U | V | A | T | E | A | N | O | | | | |
| A | N | N | U | N | Z | I | A | T | A | T | O | A | | |
| L | E | O | I | R | I | C | C | I | O | A | R | | | |
| L | O | C | R | O | C | E | I | N | F | I | N | E | | |
| E | N | N | A | S | E | S | S | O | O | D | E | | | |